BIBLIOTECA UNIVERSALE

157

NOVELLE

DI

MARGHERITA DI VALOIS

Regina di Navarra

TRADUZIONE DI

GALLO MARCUCCI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. — Via Pasquirolo. — 14.

1886.

Digitized by Google

Tip. dello Stabilimento dell'Editore Edoardo Sonzogno.

Digitized by Google

MARGHERITA DI VALOIS

I novellieri, forse quelli che maneggiarono la prosa italiana con più varietà, non sono molto letti in Italia. La ragione è che nelle scuole si studiano quasi esclusivamente i poeti, la colpa è delle edizioni grette, scolastiche che se ne sono fatte, delle note di lingua che si è creduto bene di accumulare in quei libri scritti per le donne, pei giovani, per le brigate allegre da uomini bizzarri e gioviali.

Destano una gran ripugnanza quelle note nel lettore, gli incutono un' apprensione strana, un sospetto che il libro sia scritto in una lingua perduta, alla quale occorra essere iniziati. Quanta pena si sono date egregie persone per farci sapere che *sollecitudine* vuol dir *premura* che *colto in iscambio* vuol dire *preso per un altro*. Così che quando si vuol dare un' edizione completa, perfetta, del Decamerone, per esempio, che fa l'editore? Raduna tutte le note di tutti gli annotatori, e così le novelle più vive, più rapide, più smaglianti vengono interrotte una quarantina di volte da una quarantina di numeri che vi rimandano in fondo al racconto. Quei libri non sono in ostrogoto e credo che anche adesso potrebbero raggiungere lo scopo per cui furono scritti

Digitized by Google

e presso lo stesso publico di giovani e di donne e non di linguajuoli, soltanto se venissero tolte al gelido ambiente della pedanteria.

Così si è fatto in Francia pei novellieri del Quattrocento e del Cinquecento, ai quali le parole disusate, le costruzioni strane, lo stile impacciato aggiungono interesse e attrattiva per chi ama il selvatico. Da noi questi non sono molto letti e non è scusa sufficiente l'aver saccheggiate le nostre raccolte, specialmente quella di Poggio, le *Facetiae*, che essendo scritte in latino erano meno note al publico francese, di quelle in italiano, la lingua cortigiana di allora. Essi seppero presto emanciparsi da noi e dare alla novella un' impronta originale. Nei fiorentini abbiamo un buon umore di gente piacevole che si diverte a combinare delle beffe, che non conosce distinzioni sociali, che vive in brigate, gente dalla faccia sarcastica, dalla chiacchiera petulante. Nel Lasca, in quei suoi amori di serve e di villane, atticciate, robuste, brune di Mugello o di Garfagnana vi è la gajezza grassa dei quadri fiamminghi, inspirati anch' essi alla vita quieta e agiata di città repubblicane in decadenza. Nelle novelle francesi invece lo spirito caustico, la magredine aristocratica, la bruschezza di gentiluomini avvezzi alle guerre e alle lunghe noje dei castelli. Lo spirito si affina e ciò che perde in comicità, e in ampiezza boccaccesca acquista in finezza e in punta. Certi racconti di Del Perriers, brevi, magri, tutto nervi, tutti *parole necessarie*, sono piccoli capolavori.

Una delle migliori raccolte è questa di Margherita di Valois; dama cresciuta nella corte più splendida di allora, data ai piaceri della vita, di uno

Digitized by Google

spirito impressionabile, *abstrait*, come le disse Rabelais. In un genere non nuovo e pur derivando spesso le sue da novelle italiane, ha saputo mettere una gentilezza di sentimenti e di idee che fra i nostri novellisti ebbe il solo Boccaccio, anch'esso uomo di corte e di madre franca.

Nell'Eptameron infatti in mezzo a molte narrazioni libertine è facile imbattersi in un elogio dell'*amore perfetto*, ossia platonico, delle *alleanze di amore*, per le quali i due innamorati si chiamavano fratello e sorella e non si toccavano, qualche volta non si erano mai visti. Si amavano per la fama reciproca della bellezza e della bontà. Spesso una dama resiste anni interi alle richieste di un gentiluomo e quando si sente venir meno il coraggio di difendersi o entra in un convento per soffocare il suo amore o manda la chiave di casa all'amante. E costei che aveva negato per tanto tempo, non cade in un momento di abbandono, ma si dà all'ora stabilita, facendosi trovare in letto. Questi contrasti di una virtù che ha per solo impulso e rifugio la religione e che la letteratura francese derivò dalla spagnuola, nel Cinquecento ed in Francia debbono stupire. Se siamo lontani ancora dal romanticismo, non è più la facilità italiana con cui i mariti sono ingannati e burlati, i frati nascosti sotto i letti, i paggi iniziati ai segreti della voluttà, le donne del popolo, della borghesia, della nobiltà, le monache, le regine, le fruttivendole sedotte, vinte, rapite, sorprese, ingannate, godute in tutti i modi con una brevità di trattative, di contrasti, di preghiere e di lagrime frettolose, veramente burlesca.

Digitized by Google

*
* *

Di questa principessa, come della sua omonima, moglie di Enrico IV, si è avuto sempre un gran desiderio di dir male; ma il fascino che spira dalla sua bella figura toglie agli storici il piacere di essere maligni. Essa si rileva per qualità che non erano del suo tempo, dottrina, amorevolezza, carattere sereno, animo tenero che passava dalla preghiera fervente al riso, dal riso alla commozione, conservando sempre qualche cosa di vago che toglieva profondità alle sue passioni e le impediva di essere a tratti o fanatica o libertina. Figlia di Carlo d'Orleans, conte d'Angoulême e di Luisa di Savoja, nacque l'11 aprile 1492 nel vecchio castello della città d'Angoulême. Perduto il padre, all'età di quattro anni, fu allevata, insieme al fratello, dalla madre, donna di carattere e di mente molto superiore al marito. Nella sua giovinezza Margherita imparò il latino, il greco, l'ebraico, l'italiano, lo spagnuolo, l'inglese e il tedesco. All'età di dodici anni entrò alla corte di Luigi XII che vedendosi vecchio e senza eredi maschi unì in matrimonio sua figlia Claudia con Francesco d'Angoulême mentre Margherita veniva chiesta in isposa da Enrico VII d'Inghilterra per uno dei suoi figli e da Carlo d'Austria poi re delle Spagne e imperatore di Germania. Le proposte vennero rifiutate dal Consiglio del re per ragioni di Stato. Per ragioni di interesse invece, per l'estinzione di un processo, la sua mano fu accordata a Carlo III d'Alençon, che essa non amava, non credeva degno di lei. Il 1 gennajo 1515 il conte d'Angoulême, creato da Luigi XII duca di Valois,

Digitized by Google

succedè allo suocero e Margherita ebbe il titolo di *Madama*. Veniva però chiamata anche Margherita di Francia o di Valois o d'Angoulême.

Ma per suo fratello non aveva altro nome che di Margherita delle Margherite o di *mignonne*, nomi carezzevoli che ci rendono in tutta la sua vivezza quel delicato prodotto di una razza ormai decadente. Nelle corti dei Valois e dei Borboni vissero sempre spiriti leggieri mandati per allietare quelle anime intristite da luride malattie ereditarie, dal bigottismo e dai rimorsi. Accanto a Carlo IX, a Caterina dei Medici e ai Guisa si agita quel serpentello della regina Margot che dimentica gli amanti lasciati colla stessa facilità con cui si innamora follemente dei nuovi e mette in quel turbinìo di convulsioni religiose una nota di pazzia, di mondanità spensierata, di lussuria ridente. E la principessa di Borgogna, una di casa Savoja, veniva nel gabinetto di Luigi XIV ad arruffare le carte, a rovistare nei cassetti, ad aprire le lettere di Stato, a mettere tutto sossopra, sorda alle sgridate del nonno, terribile a tutti e alle ammonizioni severe, da vecchia devota, della Maintenon, che ella chiamava zia e trattava con molta impertinenza. Margherita era uno di questi folletti, senza dei quali le corti sarebbero assai tristi, un folletto che leggeva Omero nell' originale e per ciò più bizzarro. Ma dobbiamo noi credere che la sua stessa malizia, la sua incostanza, la conoscenza che aveva degli uomini, il sentimento della regalità sollevassero l' animo suo tanto al di sopra degli adoratori da impedirle di cadere? Ella così tenera cogli amanti, quando non li burlava, così libera ed audace nella conversazione e negli scritti, avrebbe, come affer-

Digitized by Google

mano molti suoi devoti ammiratori, spinto il capriccio sino a rimanere onesta come tante di queste nature eccezionali che potrebbero sembrare delle altre tanto più facili a traviarsi? O si sarebbe ella data, questa giovinetta sottile, irrequieta, bianca quale l'avorio, con un'anima sempre accesa di poesia, al re suo fratello, come si mormorò allora, come cerca provare il Michelet? Le opinioni, vedete, sono discordi, dalla innocenza più immacolata all'incesto.

Le cronache del tempo le attribuiscono per amanti il connestabile di Borbone, caduto sotto le mura di Roma, e l'ammiraglio di Bonnivet, ucciso alla battaglia di Pavia, poi il poeta Clemente Marot; ma giova rammentare la sua impresa, un eliotropio volto verso il sole — *non inferiora secutus.* — Quel sole era il suo re o Dio o il Sapere? Non si sa precisamente, ma vi è un gran sospetto che quelle cose inferiori, colle quali non voleva perdersi perchè il suo sguardo non fosse rattenuto dal guardare all'alto, fossero il povero poeta che si struggeva in rime dolcissime, il Bonnivet favorito di Francesco I che cercava di averla per forza nel letto, (1) il Borbone che poi tradiva la sua famiglia.

Quanto al re, come abbiamo detto, l'ammirazione che sentiva Margherita per lui, bello, sventato, splendido nel donare, nell'amare, nel combattere, pronto a gettarsi a capo fitto nell'avventura galante più rischiosa e nella mischia più folta di una battaglia, fu creduta da alcuni un culto, da altri un amore molto terreno. Un amore sozzo! e perchè allora confessa questa sua affezione pel fratello nelle Novelle, perchè

(1) Vedi Novella VIII.

Digitized by Google

dice che Francesco I non amava viaggiare in compagnia della moglie, triste e devota e preferiva la compagnia della sorella che lo teneva allegro (1), perchè dichiara così apertamente questa affezione, questa ammirazione, questa intimità? Un linguaggio così schietto, così sincero, in una regina, a parte certe sventataggini, così alta di mente e di cuore è dunque il linguaggio di un enorme pervertimento inconscio o di una impudenza che sfida l'indignazione degli onesti o l'amore per la classicità rinascente che si spinge fino alle sue forme più ardite, l'unione di certi Dei dell'Olimpo, figli di una stessa madre? La sincerità stessa e la franchezza di questa povera regina imprevidente che ha fatto tanto pensare a male non è la prova maggiore della sua innocenza? Tutte le ciarle del tempo forse non sono che l'interpretazione maligna di una tenerezza, che sappiamo spiegarci, per un uomo cortese ed amabile, cresciuto insieme a lei, di cui aveva diviso i giuochi nel solitario castello d'Angoulême, di cui divideva il trono, ricevendo essa gli ambasciatori e sedendo, ascoltata, nei consigli della Corona. Era l'unico gentiluomo della Francia che potesse competere con lei in grandezza di nascita e di sentire. Da fanciulla avete amato nessuno alla corte di vostro padre? domandava il confessore alla regina Anna d'Austria. — No, padre mio, non vi era mica nessun re, rispose ingenuamente la regina. Così attorno a lei non vi era nessuno che potesse innalzarsi fino a Margherita di Valois, nè un Duca d'Alençon, anima bassa che abbandonò il suo re

(1) Vedi Novella VIII.

Digitized by Google

alla battaglia di Pavia, nè un rozzo e manesco rè di Navarra. Non vi era che Francesco duca di Valois e questi disgraziatamente era suo fratello. Ed essa lo amò con tutto l'impeto di un'anima sensibile in cui l'amore è ammirazione di un essere a lei eguale; superiore solo pel fascino del grado e della forza. Ma sappiamo troppo bene a che conducono nelle famiglie simili amori quando diventano delittuosi e per la storia dei Cenci e per quella dei Borgia, al parricidio e al fratricidio. Non si può essere baldi, storditi, sempre intricati in gioconde tresche amorose, indulgenti, cavallereschi, impareggiabili nell'arte di tenere leggiadramente una corte ed essere nel tempo stesso incestuosi. Vi è qualche cosa in noi che ripugna a una tale serenità nell'infamia.

Col suo viaggio in Ispagna mostrò quanto quell'amore fosse profondo. La sconfitta dell'esercito francese a Pavia, la prigionia del re, il disordine del regno, l'esautoramento dell'erario, il rumoreggiare della popolazione indignata e stanca da continue esazioni e da guerre, troppo cavalleresche perchè le potessero interessare, vennero a scuotere questa creatura data alla galanteria e ne fecero una donna di una energia che la sua vita passata non avrebbe fatto sospettare. Francesco I è a Madrid, tenuto prigione con un rigore insolito ai gentiluomini, è ammalato di sconforto e di tristezza. Lontano dal suo regno, dalla sua corte, dispera di poter ritornare senza disonore e senza danno della patria. Occorre sollevarlo dal suo abbattimento, farlo fuggire o farlo rilasciare.

Ecco sua sorella in viaggio che per ingannare il tempo di quell'andare doloroso scrive versi in let-

Digitized by Google

tiga e promette di baciare il messaggiero che le porterà incontro buone notizie del re.

Je regarde de tous costez
Pour voir s'il n'arrive personne:
Priant sans cesse, n'en doutez,
Dieu, que santé à mon Roy donne;
Quand nul ne vois, l'oeil j'abandonne
A pleurer; puis, sur le papier,
Un peu de ma douleur j'ordonne:
Voi là mon douloureux mestier.

Oh! qu'il sera le bienvenu,
Celuy qui, frappant à ma porte,
Dira: « Le roy est revenu
En sa santé très-bonne et forte! »
Alors, sa soeur, plus mal que morte,
Courra baiser le messager,
Qui telles nouvelles apporte,
Que son frère est hors de danger!

Il viaggio però non ebbe altro risultato che di rialzare l'animo abbattuto del re che disse *dovere a lei il non essere morto.* Inutilmente in un consiglio di Stato, presente l'imperatore, si indignò contro il piemontese Gattinara, ostinato nella sua politica da orso; ella dovè, viaggiando giorno e notte, fare in otto giorni un tratto che si suol fare in quindici per passare le frontiere; giacchè vari gentiluomini spagnuoli, impietositisi per la sua causa, come tutto il popolo generoso di Madrid, l'avvisarono che, spirato il salvacondotto, era stato stabilito di arrestare anche lei. Carlo V e il suo ministro non erano molto delicati in materia.

Francesco I, finalmente liberato, si affrettò a violare uno dei patti — a dire il vero, non ne osservò nessuno — di sposare cioè la sorella al suo antico vassallo il connestabile di Borbone che era incorso nel più grave delitto feudale, la fellonia. Altra colpa

Digitized by Google

non aveva dinanzi ai suoi contemporanei, chè l'idea della patria non era bene ancora compresa e il combattere contro di essa una cosa non rara. Quel matrimonio indignava Francesco I e il 24 gennajo 1527 unì Margherita a Enrico d'Albret, figlio di Giovanni re di Navarra e di Caterina di Foix. Possedeva molte di quelle qualità che ebbe poi suo nipote Enrico IV; era valoroso, amato dai suoi sudditi, dato tutto al buon governo del suo piccolo regno, ma brusco, melanconico, brutale, geloso. Fra questi due caratteri così differenti sorsero spesso contese che l'intervento del re di Francia non faceva che assopire.

Queste contrarietà e il penoso periodo attraversato dalla famiglia reale e dalla Francia modificarono sempre più il carattere giovanile della regina che vediamo nel suo piccolo regno montagnoso di Bearn e di Navarra, circondarsi di letterati, di poeti, di artisti e ascoltare con curiosità le pie lezioni di Calvino, di Le Fèvre d'Etaphles, di Roussel che le svelavano una nuova morale e una nuova religione. Quell'angolo estremo della Francia, i castelli di Pau e di Nerac furono il rifugio di tutti gli spiriti liberi che cercavano ricondurre il Cristianesimo alla sua purezza primitiva.

Margherita non si lasciò però dominare totalmente da queste idee di riforma e da quegli uomini che cercavano la sincera intelligenza del Vangelo a scapito di così belli e gloriosi acquisti fatti col risorgere degli studi classici. Fu sempre combattuta da due istinti, da due forze contrarie, il sentimento e la carne. Quelle due forze si accavallavano, si intramezzavano, si succedevano nelle sue opere, ma non si equilibravano mai e meno ancora una riusciva ad ischiacciare l'altra.

Digitized by Google

Dall'Eptameron inspirato al caldo risorgimento italiano si passa allo Specchio dell'anima peccatrice, opera mistica, condannata dalla Sorbona e per la quale l'autrice, dagli scolari di quell'Università, pronti ad abbracciare la causa non la più nuova, ma la più violenta, veniva chiamata una *furia d'Averno*. Nelle stesse sue novelle spesso una citazione biblica, un versetto di un epistola di San Paolo o del Vangelo succede a un racconto grasso, a una frase di una crudezza che la fa intraducibile.

Nella stessa condizione d'animo erano gli artisti, i letterati che insieme a quegli evangelici essa ospitava col titolo di *valletti di camera;* Marot, un libertino, come si diceva allora, un poeta osceno, tradusse i salmi di David, che vennero cantati dalle truppe ugonotte nel loro sacerdotale fervore di battaglia.

Vi era Bonaventura del Perriers, autore dei *Joyeux Devis*, e impigliato anch'egli nelle dispute religiose e perseguitato dal fanatismo cattolico, Dolet, Gruget e altri, tutti in quel periodo di transizione e di lotta, seguenti una linea torta, bizzarra, che si aggirava fra la rinascenza latina dell'arte e la rinascenza germanica della coscienza. Spiriti non resi profondi e tenaci da severi studi filosofici e che si lasciavano sedurre facilmente da opposti ideali di bontà e di bellezza.

L'unico solidamente piantato in quel secolo di commozioni e di turbamenti politici, filosofici, teologici che spesso trovavano una soluzione nel sangue, è Rabelais. Non Calvinista, non Papista, volta a volta schernitore della riforma ginevrina e della putrefazione romana, della burbanza sorbonica, dei re, dei frati, dei filosofi, dei medici, dei poeti, della

Digitized by Google

gente di toga, della gente di spada, di tutta una società, egli si guarentiva da ogni moto appassionato ridendo di tutto. Gli entusiasti che circondavano Margherita di Valois e lei per la prima non avevano questa grandezza d'animo, ma una sensibilità che li tormentava e dava loro una irrequietezza e una instabilità femminile.

Forse la parola giusta per definire il loro amore di ricerca fu trovato dal re di Navarra quando sorprese la regina con altri ad ascoltare una predica calvinista. Il marito manesco dette uno schiaffo alla moglie, dicendo: *Madama, voi ne volete saper troppo.* Era donna, ma i rimproveri del fratello e il timore della morte la rifecero cattolica. Calvinista per curiosità, devota per capriccio, ritornò papista per paura.

*
* *

Negli ultimi suoi anni, morto Francesco I, dispersa la sua corte evangelica e libertina, non pensò più che a finire la raccolta di novelle che andava dettando in lettiga a una sua damigella, novelle fresche e giovanili in cui faceva rivivere le piacevoli contraddizioni del suo passato, spargendovi la arguzia, la grazia, il delicato acume dell'ingegno versatile.

Margherita di Valois ha adottato la formola più usata; far adunare alcune persone in un luogo isolato dal mondo. In Boccaccio ciò che isolava era la peste, nelle *Cents nouvelles nouvelles* la prigionia di Luigi XI, in Margherita un'inondazione. Questo bisogno di essere in pochi, liberi dalle convenzioni sociali, insieme ed eguali, uomini e donne, principi e

Digitized by Google

cortigiani, si fa sentire a intervalli negli spiriti sposati da un godimento troppo inebriante della vita. Come nel secolo scorso Maria Antonietta e Gian Giacomo Rousseau, Bernardin de Saint-Pierre e la baronessa di Krudener sentivano il medesimo desiderio di tornare alla simplicità primitiva, a uno stato aristocratico e pastorale o fra i boschetti di Trianon o nell'isola di Francia, gli antichi novellieri cercavano un luogo appartato ove radunare le loro belle ed allegre comitive di raccontatori.

Il mondo era spesso troppo burrascoso perchè vi si potesse narrare in pace la novella di Grandet e di Peronella; bisognava trovare un rifugio tranquillo, variato di erbe, di ruscelli, di laghetti, di colline. Quell'ambiente naturale si prestava a tutto, alla novella licenziosa e al racconto lagrimevole derivato dallo spagnolo e quella lontananza dal mondo, dal frastuono delle sue feste, dei suoi mercati, delle sue corti, dava ai ricordi di esso un'attrattiva nuova.

Le storie d'amore, la musica, i cibi squisiti, i canti che rompevano la quiete campestre di quei ritrovi rendevano meno sensibili le angherie regie, i tumulti repubblicani, gli intrighi papali lontani.

Un'altra formola del sistema è il far raccontare le novelle in giro a tutti gli assistenti. L'azione non mossa da una forza impersonale come si vorrebbe ora, non raccontata dall'autore, ma uscente dalla bocca di un personaggio che vi inframetteva ad ogni passo il suo *io*, anche se strana, appariva vera per la moltiplicità dei particolari, delle indicazioni, per la nettezza con cui veniva esposta, per l'assenza completa dell'enfasi. Non si cominciava allora con un dialogo tenuto da persone ancora sconosciute o con una descrizione prolissa. Si trattava di raccon-

Digitized by Google

tare un fatto e l'incaricato se ne sbrigava il più presto possibile. Questo che parrebbe l'estremo del personalismo è l'estremo dell'impersonalismo perchè quantunque ogni novella venisse raccontata in prima persona, l'autore del libro rinunziava a qualunque ingerenza, rimaneva pienamente nascosto. Vi era infatti una terza formola; dare a ciascun personaggio un carattere spiccato e far raccontare da ognuno di essi una novella confacente al suo carattere. L'autore rinunziava alla personalità sua in favore della personalità di Dioneo o di Ennasuitte. Era un'astuzia abilissima per dare varietà alla raccolta, varietà non bizzarra ed a sbalzi, ma regolare, geometrica, perchè ogni giornata veniva a racchiudere un numero eguale di novelle le une di indole diversissima dalle altre, e con un egual metodo altre novelle si svolgevano nelle seguenti giornate.

Geometriche le cattedrali del medio evo (l'altezza della facciata eguale alla perpendicolare di un triangolo equilatero che ha per base la base della facciata); geometrica la *Divina Commedia*, geometrici i novellini divisi in tante giornate, ognuna di altrettante novelle con una introduzione e una chiusa a ciascuna novella e giornata; mai il genio fu più regolato, vincolato, e mai dette prodotti più meravigliosi.

Anche la nostra scrittrice volle osservare tutte e tre le formole d'uso; ma in lei le considerazioni in fine d'ogni novella perdono il sussiego che hanno in molte raccolte e acquistano un vero tono di conversazione, allietata da un vivace spirito gallese e da un buon umore cortese che ammorbidisce il contrasto tra i caratteri tanto differenti dei diversi personaggi.

Digitized by Google

*
* *

Quei personaggi sono storici e fanno dell' Eptameron uno dei primi libri *a chiave*, come dicono i nostri vicini:

Oisille, o meglio *Osyle* come hanno alcuni manoscritti, è l'anagramma di Loyse, madre di Margherita, *Parlamente* è la scrittrice stessa e *Hircan*, suo marito Enrico d' Albret cui molto si adattava un nome derivato da *hircus*. Sotto il pseudonimo di *Dagoucin* sembra si nasconda un conte d'Agoust e Francesca di Foix contessa di Châteaubriand sotto quello di *Nomerfide*.

La fedele seguace di Boccaccio non arrivò a dare alla sua raccolta le proporzioni stabilite. Voleva anch'essa fare un *Decamerone*, ma non giunse che alla seconda novella della giornata ottava e di qui il titolo di *Eptameron* dato al libro dal suo secondo editore Claudio Gruget.

Una notte per osservare un pianeta che appariva allora per la morte di Paolo III, e *così credeva, ma forse per essa appariva* (1) si espose al freddo e un colpo di apoplessia in capo a otto giorni la uccise.

Rese l' anima, abbracciando la croce che teneva nel letto e dopo aver ricevuta l'estrema unzione da un francescano, essa che quell' ordine aveva tanto burlato. E chissà quelle due forze, sue dominatrici per tutta la vita, non l'abbiano dominata anche al letto di morte, e che rispondendo alle preghiere del

(1) Brantôme. *Vies des dames illustres.*

Digitized by Google

frate non abbia per un'ultima volta sorriso. Morì nel castello di Odos in Guascogna il 20 dicembre 1549 e fu sepolta nella cattedrale di Pau.

Ronsard scrisse per lei un'egloga deliziosa.

« Come le erbe fiorite sono l'onore delle lande e le roselline dei prati, la vite dell'olmo, dei boschetti le intrecciate frasche, dei campi i frumenti novelli, così tu fosti, o Principessa, anzi, o Dea, tu fosti la perla e l'onore delle principesse dell'età nostra per splendore di lignaggio, per beni, per cortesia. Non occorre per te un sepolcro che abbracci mille tese in giro, fastoso per statue antiche e ardito in dorici colonnati a doppia fronte. Il bronzo, il marmo, il rame fanno solo rivivere quelli che muojono sconosciuti e dei quali la tomba chiude sotto una sola pietra il corpo, la vita ed il nome; ma tu di cui la fama porta sull'ali i trionfi, più che di superbi fastigi ti compiaci delle dolci erbe, delle fonti e dei fiori. »

GALLO MARCUCCI.

Digitized by Google

NOVELLE

GIORNATA PRIMA

Nella prima giornata si ragiona delle beffe che gli uomini hanno fatto alle donne e le donne agli uomini.

PROLOGO.

Nel primo giorno di settembre parecchie persone di Francia, di Spagna e di altri luoghi si trovarono ai bagni di Cauterets; gli uni per bere le acque, gli altri per bagnarsi o per prendere i fanghi; cose tanto meravigliose che anche quelli abbandonati dai medici ne ritornano completamente guariti.

Quando già parecchi pensavano al ritorno vennero piogge così grandi da far credere Dio avesse dimenticata la promessa di non distruggere più il mondo per acqua.

Quelli che venivano di Spagna vi ritornarono subito su per le montagne il meglio che poterono; ma i signori e le dame francesi, che credevano di ritornare a Tarbes così facilmente come ne erano venuti, tro-

Digitized by Google

varono i torrenti cresciuti in modo da appena poterli guadare. E quando arrivarono al torrente Bearnese che prima avevano visto con due piedi d'acqua, lo videro allora grande e impetuoso fuor di misura. Pensarono seguirne il corso per passare sui ponti, ma questi, essendo di legno, erano stati portati via dalla furia dell'acqua. Alcuni, decisisi di passare tutti insieme, credendo di rompere la corrente e vincerla furono travolti così prontamente che quanti volevano imitarli persero la voglia di farlo. Per cui si separarono e chi, traversate le montagne, passando da Aragona, venne nella contea di Roussillon e di là a Narbona; chi andò dritto a Barcellona, da dove per mare arrivò a Marsiglia. Ma una numerosa comitiva di gentiluomini e di gentildonne francesi, sfidando la perversità delle strade, volle recarsi al convento della Madonna di Sarrance ed ivi aspettare che fosse costruito un ponte di legno sul torrente Bearnese.

In quella comitiva vi erano Oisille ricca vedova e un suo gentiluomo chiamato Simontault, Hircan e sua moglie Parlamente, Longarine, vedova da pochi giorni, chè il marito le era stato rapito dalla violenza di un fiume; Nomerfide e Ennasuitte, damigelle, e i gentiluomini Dagoucin, Saffredent, e Geburon; in tutto dieci persone della più alta nobiltà.

Esse erano molto liete di trovarsi assieme, ma il dover rimanere dieci giorni in quel romitorio (tanti ne occorrevano per la costruzione del ponte) fece loro nascere l'idea di cercare qualche passatempo gradevole.

Hircan per il primo osservò:

— Quanto a me, se credessi un certo divertimento fosse accetto a qualcheduno della brigata, la mia opinione in proposito sarebbe presto detta.

Sua moglie Parlamente capì che cosa intendeva dire e arrossendo gli rispose:

— Hircan, quella che voi credete doverne essere più afflitta, avrebbe forse modo di consolarsi altrove; ma mettiamo da parte i divertimenti buoni per due soli e pensiamo a quelli comuni a tutti. Per esempio credo che nessuno di voi avrà letto le Cento Novelle di Boccaccio, per la seconda volta tradotte dall'italiano e tanto amate dal re Francesco, dal Delfino, dalla

Digitized by Google

Delfina e da Margherita sorella del re (1) che se Boccaccio dal luogo in cui si trova potesse udirli, dovrebbe risuscitare alle lodi di tali personaggi.

Le due dame sopradette con parecchi altri della Corte, trattarono già di fare altrettanto, con questa differenza da Boccaccio, di non scrivere nessuna novella che non fosse vera. E promisero le due dame e il Delfino di scriverne dieci per ciascuno e di scegliere altre sette persone credute capaci di raccontare qualche cosa di piacevole; ma non letterate, non volendo il Delfino che la loro arte vi avesse nulla a che fare a che la rettorica nuocesse alla verità della storia.

Ma i grandi avvenimenti sopravenuti di poi, le guerre di Inghilterra e di Spagna, il parto della Delfina e altre ragioni più gravi li distolsero da quel passatempo.

Non vi sembra ora che ciò convenga molto bene a noi costretti di attendere la fabbricazione del ponte? Se vi piace, da mezzogiorno fino alle quattro possiamo andare in quel bel prato, lungo il torrente, ove gli alberi sono sì folti che il sole non saprebbe passarli, nè intiepidire la freschezza della loro ombra e là assisi, raccontare ognuno l'istoria vista oppure udita da persone degne di fede.

Tutti approvarono la proposta e attesero con ansia il domani per incominciare.

A mezzogiorno non mancarono di trovarsi nel prato, così bello e così fiorito che per dipingerlo sarebbe stato necessario un Boccaccio. Si assisero su quel tappeto morbidissimo e Simontault domandò:

— Chi dovrà cominciare?

Hircan rispose:

— Poichè hai parlato per il primo devi comandare tu, chè al giuoco siamo tutti eguali e raccontare la prima novella.

— A Dio piacesse, disse Simontault che io potessi sempre comandare a tutta questa compagnia.

Parlamente capì molto bene tali parole e tossì; ma Hircan, non accortosi del rossore che le saliva alle guancie, invitò l'amico a dar principio.

---

(1) La scrittrice di questa opera.

Digitized by Google

NOVELLA I.

Due frati minori di Niort passando un fiume vollero far violenza alla battelliera che li traghettava, ma ella saggia e sottile li burlò.

Vicino a Niort una battelliera giorno e notte traghettava la gente da una sponda all altra del fiume. Due frati minori del convento di Niort un giorno salirono in barca e per cacciare la noja della traversata si misero a parlare d'amore con la battelliera che rispose come meritavano. Ma essi, punto stanchi dalla fatica del viaggio, nè raffreddati dalla vicinanza dell'acqua, arrossendo pel rifiuto di quella donna, decisero di prenderla a forza e di buttarla nel fiume se resisteva.

Ella, saggia e sottile quanto essi erano furiosi e cattivi, visto che incominciavano a lavorare di mani, disse:

— Via, via! non sono mica così scontrosa come credete; voglio però pregarvi di accordarmi due cose e poi vedrete che ho più voglia io di obbedirvi che voi di pregarmi.

I frati giurarono sull'immagine di San Francesco che per avere quanto desideravano avrebbero accettata qualunque condizione.

— Prima di tutto dovete promettermi e giurarmi che nessuno al mondo saprà queste cose.

Lo promisero e lo giurarono.

— E poi che vi sollazzerete con me uno dopo l'altro, perchè troppo arrossirei di lasciarmi vedere a tutti e due insieme.

Trovarono giusta la dimanda e il frate più giovane, con deferenza invitò l'altro a incominciare.

La battelliera, avvicinatasi a un isolotto disse al frate giovane:

— Padre mio, rimanete là a dire le vostre orazioni, fino a che abbia condotto in un'altra isola il vostro compagno. Se al suo ritorno è rimasto contento di me, lo lasceremo qui e ce ne andremo insieme.

Il giovane saltò a terra, per aspettare il ritorno

Digitized by Google

del compagno che la battelliera condusse a un' isola vicina.

Quando vi fu arrivata, la donna, fingendo di legare il suo battello a un albero, disse al buon vecchio:

— Amico, guardate in che posto ci abbiamo da mettere.

Il frate, impaziente, si avanzò nell'isola per cercare un luogo adatto; ma appena si fu allontanato, la battelliera si ritirò col suo battello in mezzo al fiume, gridando ai due eremiti:

— Aspettate che l'angelo del Signore venga a consolarvi, perchè non ne avrete oggi di mie consolazioni.

Quei due poveri fraticelli, vistisi burlati si misero in ginocchio scongiurandola di voler loro risparmiare quella vergogna, chè se li avesse condotti all' altra sponda, non le avrebbero data la minima molestia.

Ma ella continuava a remare e rispondeva:

— Sarei due volte sciocca se ritornassi fra le vostre granfie dopo esserne scappata.

Giunse al suo villaggio e corse a chiamare suo marito e il bargello per condurli da quei due lupi arrabbiati. Saputa la cosa, non rimasero nel villaggio, nè vecchi, nè donne, nè monelli, tutti vollero prendere parte al piacere di quella caccia.

I due frati, vista venire una così gran compagnia, si nascosero come Adamo quando si vide nudo dinanzi a Dio.

La paura del castigo li faceva tremare come canne e mezzo morti si lasciarono trascinare in prigione fra le grida, le risate, gli improperi, gli urli di tutti gli uomini e di tutte le donne. Gli uni dicevano: Questi frati che ci predicano la castità e poi la vogliono togliere alle nostre mogli! E le altre: Sono sepolcri imbiancati di fuori e di dentro pieni di morte e di putrefazione! E poi una voce gridava: Dai frutti riconoscete l'albero. Il marito diceva: Non osano toccare il denaro con la mano nuda e vogliono palpare le cosce delle nostre donne! (1) Insomma tutti i passi

(1) Questa sembra una chiosa allegra di un antico editore.

Digitized by Google

del Vangelo riguardanti gli ipocriti furono citati contro i poveri prigionieri. Il padre guardiano li salvò da quel furore di popolo assicurando gli uomini del bargello che egli avrebbe dato ai suoi due dipendenti una lezione molto migliore di quella che avrebbero osata dare i secolari. Infatti furono così ben castigati che nessuno di loro passò più fiume alcuno senza farsi il segno di croce e raccomandarsi a Dio.

Se una povera battelliera ha avuto animo così grande da ingannare due maliziosi animali, che cosa dovrebbero fare quelle che hanno letti e visti tanti begli esempi e, se non altro, hanno conosciute tante virtuose dame?

La virtù delle donne bene allevate io credo si debba chiamare piuttosto buon costume. Ma si possono chiamare veramente oneste quelle che non ascoltano in un anno due buone prediche, che hanno tempo solo di pensare al sostentamento della loro misera vita e che pure, sebbene stimolate, sanno custodire la loro castità. Questi bravi Francescani sono belli, forti e riposati, mentre noi quasi sempre spossati dalla corazza, e parlano come angeli e sono insistenti come demoni; dimodochè le donne che sfuggono dal bigello hanno un'onestà a tutta prova.

Nomerfide osservò ad alta voce:

— Padronissimo di crederlo; ma quanto a me mi sarei fatta gittare nel fiume piuttostochè abbracciare un francescano.

Oisille le rispose, ridendo:

— Sapete dunque nuotare?

Parole che Nomerfide trovò di cattivo gusto e credendo che Oisille non la stimasse troppo, le replicò con stizza:

— Conosco dame che hanno resistito a persone molto più gradevoli di un frate minore e non hanno per questo fatto suonare le trombe.

E Oisille, divertendosi a vederla corrucciata:

— Hanno fatto suonare ancora meno i tamburi per ciò che hanno concesso.

Geburon interruppe.

— Mi accorgo che Nomerfide ha voglia di parlare; si sfoghi dunque raccontandoci qualche buona novella.

Digitized by Google

— Le ciarle non mi toccano, disse Nomerfide, ma poichè lo volete, vi racconterò un fatto per mostrarvi che se una donna si è attenuta al bene, un'altra può attenersi al male e come la virtù della battelliera non onora punto le altre donne, se non la imitano, così il vizio di un'altra, non le disonora. Dunque, ascoltate.

NOVELLA II.

Un vecchio, cieco di un occhio, avvisato che sua moglie amoreggiava con un giovane, volle accertarsene, finse di partire e ritornò; ma da sua moglie, che egli credeva ingannare, fu ingannato.

Vi era un vecchio cameriere della defunta duchessa d'Alençon, cieco di un occhio, ammogliatosi con una donna molto più giovane di lui. Dovendo attendere al servizio de' suoi padroni non poteva andare a trovare sua moglie così spesso come ella avrebbe desiderato; per cui la donna, non soddisfatta, dimenticò l'onore e la coscienza in guisa da prendere per amante un giovanotto, robusto e senza nessun altro impegno. A poco a poco la notizia si propagò e venne all'orecchio del marito. Egli non voleva crederci, per le grandi carezze che gli faceva la moglie; ma... nondimeno un giorno pensò di metterla a prova e vendicarsi, in caso, di colei che lo cuopriva di vergogna e di ridicolo dinanzi a tutto il paese. Finse di andare in una città vicina, dove diceva si sarebbe trattenuto due o tre giorni.

Appena fu uscito di casa, la moglie mandò a cercare il suo giovane; erano da una mezz'ora nel letto, quando il marito battè alla porta. La moglie lo riconobbe subito e lo disse all'amante che rimase così sbigottito da augurarsi di essere nel ventre di sua madre, maledicendo lei e l'amore che l'aveva condotto a quel rischio. Ma ello lo rassicurò e lo scongiurò di far presto a vestirsi.

Intanto il marito batteva furiosamente alla porta e chiamava la moglie, la quale fingeva di non riconoscerlo e gridava ai servitori:

Digitized by Google

— Perchè non vi alzate a far chetare quei malcreati che bussano? È questa l'ora di venire dalla gente per bene! Ringrazino Dio che non c'è mio marito!

Il marito, udendo la voce della moglie, la chiamò più forte di prima.

— Moglie mia, aprimi, mi vuoi lasciar qui fino a domattina?

E lei quando vide il suo amante pronto ad uscire, aprì la finestra e cominciò a dire al marito:

— Sei tu? quanto sono contenta che sii tornato; se sapessi che bel sogno stavo facendo! Mi sembrava di vederti guarito dell'occhio. Vieni su, vieni su! — E abbracciatolo e baciatolo gli turò l'occhio buono con una mano, dicendogli: — Vedi meglio di prima?

E mentre egli non vedeva una goccia, il giovanotto sgattajolò via.

La vista non l'aveva ricuperata, ma quando sua moglie tolse la mano dall'occhio buono, s'accertò che non c'era nessuno e rimase molto contento di lei e di sè stesso.

Vedete dunque quanto è pronta e astuta una donna! Se per cuoprire il male il suo spirito trova subito un rimedio, io credo che per fare il bene, sarebbe ancor più sottile, perchè ho sempre udito dire lo spirito buono essere il più forte. Ma lascio il posto ad Hircan perchè ci parli della prontezza di mente di qualche uomo. Se egli vuole proporsi come esempio, son certo che non mancherà malizia al racconto.

Hircan rispose:

— Non sarò così sciocco da raccontare una storia mia, di cui la verità vi annoi, ma vi racconterò piuttosto il fatto successo a un mio amico.

NOVELLA III.

Per l'astuzia di un mercante una vecchia è ingannata e il buon nome di sua figlia salvato.

A Parigi vi era un mercante innamorato di una ragazza, o per dir meglio più amato da lei che ella non lo fosse dal mercante; perchè questi fingeva di cor-

Digitized by Google

teggiarla sol per nascondere un amore più alto e più onorevole. La ragazza acconsentiva di essere ingannata, e gli voleva tanto bene da aver dimenticata la maniera con cui le donne son solite rifiutare le offerte degli uomini. Il mercante, dopo aver penato un pezzo per trovare il modo di intrattenersi con lei, aveva finito col farla venire dove gli faceva più comodo. La madre della fanciulla si accorse della tresca ed essendo donna onesta le proibì di andar più da quell'uomo, minacciandola, in caso di disobbedienza, di cacciarla in convento. Ma la figlia che amava più il mercante di quello che temesse la madre, continuò ad abbandonarsi ai soliti piaceri.

Un giorno il mercante la trovò sola in una guardaroba, luogo comodissimo e appartato dal resto della casa, e incominciò a parlarle il più presso che fosse possibile. Ma una cameriera, vistala entrare nella guardaroba, corse a dirlo alla madre, che venne con gran furore. Quando sua figlia l'intese, disse piangendo al mercante:

— Oh! Dio, ora il mio amore mi costerà ben caro! Mia madre scuoprirà quello che ha sempre temuto.

Il mercante, per nulla sbigottito, lasciò la fanciulla e andato incontro alla madre e allargate le braccia, l'abbracciò e la baciò con trasporto e con quella furia con cui aveva incominciato a sollazzare la figlia, gettò la povera vecchia sopra un lettuccio.

Ella trovò quell'assalto così strano da non saper dire altro che:

— « Che volete! Lasciatemi! Alzatevi dunque! » Ma non cessava per questo il mercante dallo stringerla come se fosse stata la più bella e la più fresca ragazza dell'universo. Se non avesse gridato al soccorso e fatto accorrere i servitori e le cameriere, ella si sarebbe ben presto messa su quella strada, in cui non voleva lasciar andare la figlia.

A forza di braccia gliela tolsero finalmente dalle mani; ma durante la battaglia la figlia era fuggita in una casa vicina, dove c'era una festa di nozze. Insieme al mercante ha riso poi spesso della povera madre che non aveva capito perchè fosse stata tormentata in quel modo e non sapeva se lusingarsi delle espansioni impetuose del mercante o dubitare di qualche tranello.

Digitized by Google

Questa novella vi provi che l'astuzia degli uomini è pronta in caso di bisogno quanto quella delle donne, affinchè non temiate di lasciarvi cadere fra le loro braccia; perchè se vi farà difetto lo spirito, il loro sarà pronto a salvare il vostro onore.

Parli ora Longarine, a patto che non ci faccia piangere.

NOVELLA IV.

Bornet non così fedele a sua moglie come ella a lui, ebbe desiderio di giacere con la cameriera e palesò il suo progetto a un amico, il quale per la speranza di aver parte al bottino, lo ajutò in modo che Bornet credendo giacere con la cameriera, giacque con la propria sposa, fece partecipare l'amico al piacere suo particolare e si rese becco da sè stesso, senza vergogna della moglie (1).

Nella Contea d'Alletz vi era un uomo, di nome Bornet, che aveva sposato una donna per bene, della quale amava l'onore e la riputazione, come, io credo, la maggior parte dei mariti.

Però, benchè esigesse da sua moglie una perfetta fedeltà, non credeva necessario che la legge fosse eguale per tutti e due, e non ebbe alcun scrupolo di innamorarsi della sua serva. Non aveva pensato a questo amore se non per il piacere procurato dalla diversità delle pietanze e ci teneva così poco che palesò le sue intenzioni, riguardo alla serva, a un vicino, un certo Sandras, di condizione pari alla sua e in tanta domestichezza che, come Bornet, tranne la moglie, metteva con lui tutto in comune.

Sandras trovò il progetto eccellente, e si mise della partita, sperando di prender parte al bottino. La ser-

(1) L'argomento di questa novella è stato trattato da molti novellieri italiani e francesi prima di Margherita di Valois:
Le meunier d'Alen di Enguerrand d'Oisy. *Novelle in versi* di Legrand d'Aussy. *Decamerone*, giornata VIII, novella IV. Poggio, *Facetiæ: Vir sibi cornua promovens; Trecento novelle* di Franco Sacchetti, novella CCVI. *Duecento novelle* di Malespini, novella XCVI; *Les cent Nouvelles nouvelles*, novella IX.

Digitized by Google

votta che non voleva cedere, vedendosi ricercata e instigata al mal fare da tutte le parti, andò a dirlo alla sua padrona, determinata a partire da quella casa, non potendo più vivere con quel tormento.

La padrona che amava molto suo marito e nutriva qualche sospetto su di lui, disse alla serva:

— Prima resisti, poi a poco a poco dà buone parole a mio marito e finalmente promettigli di giacere con lui nella guardaroba; mi dirai la notte scelta, e guardati dal parlare di ciò con alcuno.

La serva fece quanto le era stato insegnato e il padrone contentissimo della promessa strappatale, corse a farne festa col vicino, il quale gli ricordò il patto stabilito, che gli avanzi sarebbero suoi.

Venuta l'ora, il padrone salì in guardaroba per giacere con la serva, come egli credeva. Ma la moglie, rinunciando all'autorità di comandare nell'alcova maritale pel piacere di servire, si era messa al posto della ragazza e ricevè suo marito non con le smanie d'una donna maritata, ma simulando le grazie e le ritrosie di una fanciulla smarrita.

La cosa era naturale e il marito non si accorse della finzione. Non so però chi dei due fosse il più contento, o egli di ingannare la moglie o ella di ingannare il marito. Rimasto in camera, non secondo il suo volere, ma secondo la sua potenza, chè non era più in sul verde degli anni, uscì per chiamare il compagno, molto più giovane e gagliardo, e gli disse di aver trovata una carne succolenta come non aveva mai assaporata in vita sua.

Il compagno gli chiese:

— Ricordi quanto mi hai promesso?

— Va, va dunque, gli rispose l'altro, e presto, per paura che non si alzi o che mia moglie la chiami.

Sandras entrò nella guardaroba e trovò ancora in letto la donna, la quale credendolo suo marito, non rifiutò alcuna cosa da lui domandata (dico *domandata* per *presa*, giacchè non osava parlare). Sandras vi rimase ben più a lungo del marito, cosa di cui la moglie si meravigliò molto, non essendo abituata a simili e a sì numerosi amplessi: nondimeno rimase paziente, pensando ai rimproveri che voleva fargli il giorno dopo ed alla baja che voleva dargli. Allo spuntar dell'alba,

Digitized by Google

quell'uomo si levò dal suo fianco e scherzando, nell'uscire di letto, le tolse un anello che aveva al dito — era l'anello datole da suo marito il giorno del matrimonio e conservato dalle donne di quei paesi con grande religione; essendo onorata una moglie che porta quel ricordo sino alla morte. Se al contrario, per caso ella lo perde, è disistimata, sospettandola di essersi data ad un altro.

Ma ella fu molto contenta che glielo togliesse, pensando di mostrarlo per prova della sua infedeltà.

Quando il compagno ritornò dal padrone, questi gli domandò:

— Ebbene?

Rispose essere della sua opinione e che se non avesse temuto di essere scoperto alla luce del giorno, vi sarebbe rimasto ancora dell'altro. Detto questo, andarono a riposarsi, chè il bisogno era grande.

Sul mezzogiorno il marito si alzò e vide l'anello in dito al compagno e gli domandò da chi lo aveva avuto. Quando intese che l'aveva tratto di dito alla serva rimase esterrefatto e incominciò a dare del capo nel muro dicendo:

— Ah! potenza di Dio in terra! Mi sarei forse fatto becco da me stesso senza che mia moglie se ne fosse accorta!

Per consolarlo l'amico gli disse:

— Probabilmente vostra moglie la sera dà l'anello da custodire alla serva.

Ma il povero Bornet senza rispondere va a casa sua e trova la moglie più bella, più fresca, più allegra del solito, fiera di aver salvato l'onore della serva e messo a prova suo marito senza perdervi che il sonno di una notte. Il marito vedendola con un viso così lieto e contento pensò: se ella sapesse la mia buona ventura non mi farebbe una cera simile.

E parlandole, la prese per una mano e vide che ella non aveva l'anello, solita a portare.

Il sangue gli si gelò nel cuore. Disse con voce tremante.

— Sciagurata, che cosa avete fatto dell'anello?

Ed ella, ben felice di essere provocata, gli rispose:

— O il più malvagio degli uomini! A chi credete voi averlo tolto? Alla serva di certo! per la quale

Digitized by Google

avete sprecato di forze due volte più che siate solito per me giacchè la prima volta che siete venuto in letto vi ho conosciuto innamorato di lei più di quanto avrei creduto possibile; ma dopo essere uscito e poi ritornato, sembrava foste un diavolo addirittura senza ordine e misura. Disgraziato! pensate ora quale sia stato il vostro acciecamento di lodare tanto il mio corpo, mentre per tanto tempo ne avete goduto senza farne una gran stima? Non è dunque la bellezza della serva che vi ha fatto trovare quel piacere tanto gradevole, ma l'infame peccato della insaziabile concupiscenza che vi brucia il sangue e rende così grossolani i vostri sensi che il furore col quale provavate il vostro amore alla serva, vi avrebbe fatto prendere una capra mascherata per una bella ragazza, Ora è tempo di correggervi e di contentarvi di me, vostra moglie dabbene, come avete fatto questa notte, credendomi una povera sgualdrina.

E questo ho tentato per trarvi dal male fare e affinchè nella nostra vecchiezza possiamo vivere d'amore e d'accordo colla coscienza in riposo; che se preferite condurre la vita di prima, voglio separarmi piuttosto da voi che vedere di giorno in giorno crescere dinanzi ai miei occhi la rovina della vostra anima, del vostro corpo e dei vostri beni. Ma se riconoscerete i vostri errori e siete risoluto di vivere da buon cristiano, dimenticherò tutti i trascorsi come voglio che Dio dimentichi se non l'amo sempre come dovrei.

Il povero marito rimase desolato vedendo la sua cara moglie, così saggia, così bella, così casta, essere stata da lui trascurata per una che non l'amava; e ancor più si affliggeva di essere stato tanto disgraziato da renderla sgualdrina senza volerlo e d'aver fatto partecipare un altro al piacere che era per lui solo, guarnendosi così il capo da sè stesso con due grandissime corna. Ma vista sua moglie abbastanza corrucciata del suo amore per la serva, si guardò bene dal dirle il brutto tiro che le aveva fatto e domandandole perdono, con promessa di cambiar vita, le rese l'anello che aveva ripreso dal suo compagno, con preghiera di non rivelare a nessuno la sua disgrazia; ma come tutte le cose dette all'orecchio oggi, domani son gridate dai tetti, la verità

Digitized by Google

fu conosciuta e lo si chiamò *becco*, senza vergogna della moglie.

Mi sembra, valorose donne, che se tutti i mariti colpevoli di simili offese alle loro mogli, fossero puniti in tal maniera, Hircan e Saffredent dovrebbero passare delle belle paure.

Saffredent, disse:

— O che non vi sono nella compagnia maritati all'infuori di Hircan e di me?

— Sì, ve ne sono, ma nessuno capace di fare un giuoco simile alla moglie.

— E quando avete saputo che noi cerchiamo sedurre le serve delle nostre mogli?

— Se si potesse dire tutto ciò che si sa, quante serve si troverebbero alle quali è stato dato congedo prima del termine!

— Ma davvero che siete una brava donna voi, disse Geburon, che invece di far ridere la brigata, come avete promesso, mettete in collera questi due poveri mariti.

— Tant'è, rispose Longarine, ma non sfoderino le spade chè la loro collera farebbe solo raddoppiare le nostre risa.

— Che bel fare: se le nostre mogli praticassero con costei, ove andrebbe a ricoverarsi la pace di famiglia?

— So quel che dico, rispose Longarine, giacchè le vostre mogli sono così saggie e vi amano tanto, che quand'anche faceste loro delle corna grandi e ramose come quelle di un daino, vorrebbero pur sostenere essere ghirlande di rose.

La brigata e anche quelli che servivano di bersaglio si abbandonarono a una tale risata che l'amabile contesa ebbe fine.

Dagoucin allora incominciò.

NOVELLA V.

La moglie di Thogas, credendo il marito di lei sola innamorato, si compiaceva che la cameriera lo intrattenesse e rideva quando la vedeva da lui baciata.

Fra le Alpi e i Pirenei viveva un gentiluomo di nome Thogas, con moglie e figli e una bellissima casa

Digitized by Google

e con ricchezze ed agi da poter menare una vita quieta e felice se non fosse stato tormentato da un dolore vivissimo alla radice dei capelli; i medici l'avevano consigliato a non dormire con la moglie; alla qual cosa ella acconsentì volontieri, nulla standole a cuore come la salute del marito. Fece mettere il suo letto in un altro angolo della camera, di contro a quello dello sposo, in modo che solo sporgendo il capo poteva vederlo.

Ogni sera quando marito e moglie erano a letto e leggevano qualche libro allegro, le due cameriere di casa reggevano la candela, la più giovane al padrone e l'altra alla padrona.

Il gentiluomo si compiaceva molto di guardare la cameriera tanto più bella e giovane della moglie e interrompeva spesso la lettura per conversare con lei.

La moglie l'udiva, ma era così sicura dell'amore del marito da approvare che quella ragazza lo intrattenesse piacevolmente.

Una sera però, dopo aver letto più a lungo del solito, guardando verso l'altro letto ove stava la cameriera a reggere la candela, con le spalle rivolte in modo da nascondere agli occhi della moglie il marito, vide nella parete dirimpetto, su cui si rifletteva la luce della candela, i volti dello sposo e della cameriera.

Quei due volti si avvicinavano, si allontanavano e se ridevano essa lo capiva come se li avesse visti.

Il gentiluomo che non stava in sospetto, sicuro come egli era, di non esser visto dalla moglie, baciò la cameriera su di una guancia.

La moglie, per così poco, non credè necessario aprir bocca, ma visto che quelle ombre ritornavano spesso a quell'unione, temè vi fosse qualche cosa di nascosto e si mise a ridere, in modo che le ombre ebbero paura di quelle risa e si separarono.

Il gentiluomo le domandò che cosa avesso da ridere e che lo mettesse a parte della sua allegria.

Ella gli rispose.

— Che vuoi! Sono tanto sciocca da ridere con la mia ombra.

Nulla valse a farle dire di più, ma egli da allora, dovè lasciare in pace quel volto che faceva ombra.

— In fede mia, disse Ennasuitte, se la mia came-

Digitized by Google

riera mi avesse fatto altrettanto, mi sarei levata e le avrei rotta la candela sul naso.

— Siete molto terribile, disse Hircan; di un bacio non bisogna far sì gran caso e bene, si comportava la moglie a permettergli un passatempo che poteva guarirlo dalla malattia.

Rispose Parlamente:

— Ella forse temeva che la fine del passatempo invece non lo aggravasse.

— Ma notate l'incoerenza dei mariti, disse Longarine; osservano con molto scrupolo i consigli dei medici quando sono a svantaggio della moglie e non li osservano punto quando si tratta di far piacere a qualche altra ragazza.

Oisille allora incominciò.

NOVELLA VI.

La moglie di un mulattiere di Amboise, volle piuttosto morire che consentire alle voglie impudiche di uno stalliere.

Nella città d'Amboise vi era un mulattiere che serviva la regina di Navarra, sorella di re Francesco primo, trattenuta in quei giorni a Blois dalle febbri di puerperio.

Il detto mulattiere andò a Blois per riscuotere lo stipendio e sua moglie rimase a casa. Ora da molto tempo un garzone di suo marito l'amava così disperatamente che un giorno non aveva potuto frenarsi dal parlarle del suo amore; ma la mulattiera, donna dabbene, lo aveva ripreso sì forte, minacciandolo di farlo bastonare e cacciare da suo marito che da quella volta non osò più rivolgerle simili discorsi.

Tenne chiusa questa sua fiamma nel cuore fino al giorno in cui il marito, come ho detto, partì per Blois.

Gli venne allora l'idea di non lasciarsi sfuggire simile occasione, di prendere per forza quello che per amore non aveva potuto ottenere, e mentre la padrona

Digitized by Google

era ai vesperi in San Florenzo, chiesa molto lontana da casa, rimasto solo, ruppe un asse che era fra la sua camera e quella della mulattiera (1).

La tenda dell'alcova copriva quel posto in modo che la buona donna nell'andarsi a letto con una fanciullina di undici o dodici anni, non si accorse per nulla della malizia. Mentre era sul primo sonno, il garzone entrò pel vano che aveva praticato e piano piano si introdusse nel letto con la spada nuda in mano. Ma appena lei se lo sentì vicino, saltò giù dal letto e gli fece tutti quei rimproveri che convengono a una donna onesta.

Lo stalliere, impossessato da un amore bestiale, avrebbe meglio inteso il linguaggio dei suoi muli che quelle oneste ragioni, e si mostrò più bestiale ancora delle bestie fra le quali viveva, perchè vedendola correre attorno a una tavola e non potendola afferrare, che per ben due volte era sfuggita dalle sue mani, disperando di poterla aver viva, le dette un gran colpo di spada in un fianco, colla speranza che il dolore fosse più forte della paura.

Ma accadde il contrario, perchè, come un bravo guerriero alla vista del sangue si fa più pronto a vendicarsi dei nemici e ad acquistare gloria, così il suo casto cuore prese più coraggio a correre e a fuggire dalle braccia di quel disgraziato, pure parlandogli il meglio che poteva, per fargli intendere il suo torto; ma l'altro inferocito le dette altri colpi di spada sempre inseguendola attorno alla tavola; la vittima continuò a sfuggirgli finchè le gambe le ressero e quando a forza di perder sangue dalle ferite, sentì avvicinarsi la morte, levati gli occhi al cielo e congiunte le mani, ringraziò Dio che ella chiamava sua forza, sua virtù, sua pazienza, sua castità, supplicandolo di accettare l'offerta del sangue da lei versato per obbedire a un suo comandamento, e disse: « Signore, ricevete l'anima, per vostra bontà, redenta. »

Cadde bocconi. Il perfido, distesala in terra, prese

(1) Le pareti delle case dei poveri erano di legno, come si vedrà nella Novella VII della Seconda Giornata.

Digitized by Google

per forza ciò che in lei non aveva più alcuna difesa.

Soddisfatta la sua concupiscenza fuggì e non se ne ebbe mai più nuova. La fanciulla che dormiva con la mulattiera, per la paura, s'era nascosta sotto il letto; ma visto l'uomo fuggire, corse dalla sua padrona e la trovò senza voce e fuori di sè. Gridò dalla finestra al soccorso e i vicini vennero e vennero medici i quali conobbero che aveva venticinque ferite e che la loro arte non avrebbe servito a nulla. Languì ancora un'ora senza parlare, facendo segni cogli occhi e colle mani, e così con un volto ridente e gli occhi levati al cielo rese il suo casto corpo e la sua anima al Creatore.

Il cadavere venne posto dinanzi alla porta di casa per essere poi portato al cimitero.

Allora arrivò il marito e visto all'istante il corpo di sua moglie e udito quale era stata la cagione della morte ebbe doppio motivo per piangere e per disperarsi.

Questa martire della castità fu sotterrata nella chiesa di San Florenzo, in cui tutte le donne dabbene della città le resero onore quanto loro era possibile, tenendosi fortunate di essere compaesane di una donna così virtuosa. Le pazzerelle e le civettuole vedendo gli onori che le si rendevano deliberarono di cambiare vita.

Ecco, signore, una storia che deve dare animo a conservare questa bella virtù della castità. E noi che apparteniamo a così nobili famiglie dovremmo arrossire di non poter cacciare dai nostri cuori la carnalità, per sfuggire la quale una povera mulattiera non esitò di incontrare la morte.

E taluna forse si crede donna virtuosa, che non ha ancora saputo resistere fino al sangue. Ecco perchè conviene umiliarsi, giacchè sovente i grandi ricevono dagli umili esempi che essi hanno molto bisogno di seguire.

Non vi era nessuno che non avesse le lagrime agli occhi per la compassione della pietosa e gloriosa morte della mulattiera.

Tutte le donne però pensavano che se un caso simile fosse loro capitato avrebbero un tantino penato a imitare il suo martirio; ma Oisille vedendo che il

Digitized by Google

tempo trascorreva in lodi della infelice, disse a Saffredent:

— Se non raccontate qualche cosa per far ridere la compagnia, io non conosco nessuno fra voi che possa riparare lo sbaglio da me commesso facendovi piangere. Dite dunque la settima novella.

Saffredent che avrebbe desiderato di contare qualche cosa di piacevole alla brigata e sopratutto a una (giacchè amava Ennasnitte) disse che gli si faceva torto, essendovene di più anziani di lui, ma poichè tale era la sua sorte, amava affrettarsi, chè più bei parlatori vi sarebbero stati e più la sua novella sarebbe ~~parsa~~ insulsa.

NOVELLA VII.

La regina di Napoli si vendicò del torto fattole dal re, amando il gentiluomo del quale il re amava la moglie.

Essendomi spesso augurata la fortuna toccata a colui del quale voglio contarvi la storia, vi dirò che nella città di Napoli, al tempo di re Alfonso, (1) di cui la lascivia era lo scettro del regno, viveva un onesto gentiluomo bello e piacevole, che per le sue perfezioni aveva avuto in moglie da un vecchio gentiluomo una fanciulla, in bellezza e cortesia per nulla da meno del marito.

Il loro amore durò fino a un carnevale in cui il re visitò in maschera le più nobili famiglie, accolto da ognuna nel miglior modo possibile. Quando arrivò a quella del detto gentiluomo venne ricevuto meglio che in nessun altro luogo, essendovi confetti, canti, musica e la più bella donna che il re avesse visto in quel giorno; la quale, terminata la colazione, insieme a suo marito cantò una canzone con tanto brio che la sua bellezza aumentò di mille doppi.

(1) Alfonso V re d'Aragona detto il *Saggio* e il *Magnanimo*. Dopo la morte della regina Giovanna, disputò a Renato d' Angio il regno di Napoli, e finì coll'impadronirsene l'anno 1443.

Digitized by Google

Il re, vista tanta perfezione in quel corpo, non prese sì gran piacere alla dolce unione dei due cuori, da non pensare al modo per romperla.

La maggiore difficoltà veniva dall' amore dei due sposi ed egli risolse d'attendere. Ma per consolarsi in parte dell'indugio, invitava a grandi feste i gentiluomini e le dame di Napoli, senza dimenticare il gentiluomo e sua moglie, e perchè l' uomo crede volentieri quello che desidera, gli sembrava che gli occhi della dama gli promettessero una qualche consolazione, se la presenza del marito non fosse stata d'impaccio.

Per provare se aveva colto nel segno, mandò a Roma il marito per una faccenda per la quale occorrevano due o tre settimane; appena partito, sua moglie incominciò a piangere e a lamentarsi e cadde in una tristezza da cui venne subito il re a sollevarla con dolci persuasioni e con doni in modo che dopo alcuni giorni non solo fu consolata, ma contenta ancora dell'assenza di suo marito. Prima che fossero trascorse le tre settimane erasi così pazzamente innamorata del re da addolorarsi tanto pel ritorno di suo marito, quanto già per la sua partenza.

Per non cessare dai loro piaceri stabilirono che quando il gentiluomo andava a visitare le sue tenute essa lo facesse sapere all'amante, il quale sarebbe venuto a trovarla così segretamente che l'onore, da lei stimato più della coscienza, ne sarebbe andato salvo.

Con questa speranza nel cuore la nostra donna divenne allegra, come doveva, e quando arrivò il marito infatti gli fece un'accoglienza così buona che se anche egli avesse udito il re, in sua assenza, aver giaciuto con la moglie, non avrebbe avuto nemmeno l'ombra del sospetto.

Alla lunga però il fuoco d'amore così difficile a cuoprirsi, incominciò a palesarsi, in modo che al marito, fatta buona guardia, caddero le bende dagli occhi.

Ma temendo che chi gli faceva ingiuria gli facesse ancor peggio se sfogava il suo sdegno, pensò di dissimulare, perchè preferiva vivere con rammarico, che mettere in pericolo la vita per una donna che non l'amava più.

Nondimeno risolse di render la pariglia al re, se gli

Digitized by Google

era possibile e sapendo che il dispetto muove una donna più dell'amore, ardì un giorno, nel parlare con la regina, di dire che molto la compassionava di non essere amata dal re, suo marito.

La regina che conosceva l'unione del re con la moglie di lui, rispose:

— Non posso avere l'onore e il piacere insieme: so bene di aver l'onore io e un'altra il piacere; ma, nel modo istesso, quella che ha il piacere non ha l'onore.

Egli capiva a chi erano dirette quelle parole, e replicò:

— Madonna, l'onore è nato con voi, giacchè siete di così illustre casa che pur diventando imperatrice non potreste crescere in nobiltà; ma la vostra beltà, la vostra grazia, la vostra gentilezza meritano tanto piacere che colei che vi toglie quanto vi appartiene fa più ingiuria a sè stessa che a voi; giacchè, per un vanto che sa di vergogna, ella sprezza un piacere che nè voi, nè dama alcuna di questo regno, potrebbe avere.

E posso dirvi, madonna, che se il re si togliesse di capo la corona, non avrebbe nessun vantaggio su me nel contentare una femmina, essendo io sicuro che per soddisfare una dama pari a voi, dovrebbe cambiare la sua complessione nella mia.

La regina, ridendo, rispose:

— Benchè il re sia di complessione più delicata di voi, pure quel tanto di amore che mi porta mi basta e lo preferisco a ogni altra cosa.

Il gentiluomo riprese:

— Madonna, se fosse così non mi fareste nessuna pietà; perchè so l'amore gentile del vostro cuore vi renderebbe felice se trovasse ricambio nel cuore del re; ma il cielo ve n'ha ben guardata affinchè, non trovando in lui quanto desiderate, non ne facciate vostro Dio in terra.

— Vi confesso, disse la regina, che il mio amore per lui è grande e in nessun altro petto si potrebbe trovare l'eguale.

— Scusatemi, madonna, rispose il gentiluomo, voi non avete investigato l'amore di tutti i cuori; giacchè io oso dirvi un tale amarvi di un amore così grande e così intenso che il vostro appresso del suo

Digitized by Google

apparirebbe ben piccolo. E di quanto vede l'amore del re diminuire e spegnersi, il suo cresce e si accende in modo, che se voi l'accogliete nel vostro seno, ogni vostra perdita sarà risarcita.

La regina incominciò a comprendere dalle parole e dagli sguardi di lui che quanto diceva veniva dal profondo del cuore e rammentò allora fra sè che da lungo tempo era diventato melanconico, cosa attribuita prima alla sua disgrazia, ma che ora conosceva derivare dall'amore nutrito per lei. E così la virtù di amore che si fa sentire quando non è simulata, la rese certa di ciò che era nascosto a tutti. E riguardando il gentiluomo, molto più amabile di suo marito, vedendo che egli era abbandonato dalla moglie, come ella dal re, mossa da dispetto e da gelosia, eccitata dall'amore del gentiluomo, disse con le lagrime agli occhi e sospirando:

— O Dio, la vendetta vincerà dunque in me ciò che non ha vinto passione alcuna?

Il gentiluomo, udite queste parole, le rispose:

— Madonna, la vendetta è dolce quando invece di uccidere il nemico, dà vita a un amante sincero.

Mi sembra sia tempo che la verità vi tolga di mente l'uomo che non v'ama più e che un nobile affetto scacci ogni apprensione indegna di un animo grande e virtuoso. Orsù, madonna, dimentichiamo la differenza delle nostre condizioni e consideriamo piuttosto che noi siamo l'uomo e la donna di questo mondo più ingannati, burlati, traditi da coloro che noi abbiamo più sinceramente amati.

Prendiamo una rivincita non tanto per render loro ciò che si meritano quanto per soddisfare un amore che dal canto mio non posso più sopportare invano senza morirne.

Io credo che se il vostro cuore non è più duro del sasso e del diamante, è impossibile non sentiate qualche scintilla di quella passione che in me cresce quanto più cerco di soffocarla.

E se la mia disgrazia non vi invita ad amarmi, vi costringa almeno la vostra, che perfetta come voi siete meritate avere l'affetto e la venerazione di ogni onesto uomo.

La regina a queste parole rimase tanto commossa

Digitized by Google

e agitata che per nascondere il suo turbamento, appoggiatasi al braccio del gentiluomo, passeggiò per un po' nel giardino senza parlare. Arrivarono alla estremità di un viale in cui non potevano esser visti da nessuno; la regina, che tutta d' amoroso desiderio ardeva, vinta, gli si gittò nelle braccia.

Deliberarono che quando il marito andava ai suoi poderi e il re in casa di lui, il primo, ritornato subito indietro, doveva recarsi dalla regina. Così ingannando gli ingannatori avrebbero partecipato in quattro a quei piaceri che due soli credevano di godere.

Stabilito l'accordo si lasciarono con tanta gioja e tanto contento che i fastidi del passato furono dimenticati all'istante. Il sospetto che prima avevano tutti e due degli incontri fra il re e la dama si era convertito in un desiderio, che faceva andare più sovente il gentiluomo ai suoi poderi, distanti un miglio da Napoli. Appena il re ne era avvertito non mancava di andare dall' amante e il gentiluomo se ne veniva al palazzo della regina a cuoprire l' ufficio di luogotenente del re con tanta segretezza che nessuno mai se ne avvide.

Tutte le persone dabbene però sentivano una grande pietà pel gentiluomo, giacchè i monelli dietro le spalle gli facevano le corna, di che si accorse; ma quella beffe gli piaceva tanto da stimare le sue corna più della corona del re; il quale vedendo una testa di cervo, appesa ad una parete, non potè tenersi dal dire, in presenza del marito, che quella testa stava molto bene in casa di lui.

Il gentiluomo, che non aveva animo meno ardito, fece scrivere sotto quella testa:

Io porto le corna, ciascun lo vede
Ma tal le porta che non lo crede.

Il re tornando un altro giorno, vista la scritta ne domandò il significato al gentiluomo, il quale gli disse:

— Se il segreto del re è nascosto al servo, non v'è ragione che quello del servo sia palese al re; ma ringraziate Dio che quanti portano le corna non hanno mica il berretto fuori della testa, giacchè sono così

Digitized by Google

morbide da non sberrettare nessuno e quello le porta più leggermente, che non crede di averle.

Il re si accorse che la loro tresca gli era nota, ma non sospettò mai dell'amore suo per la regina perchè essa, quanto più era contenta della vita menata da suo marito, tanto più fingeva di esserne rattristata.

Questa loro passione durò un pezzo, da una parte e dall'altra, finchè la vecchiezza non vi pose un termine.

Ecco, piacevoli donne, una storia che vi do come modello, affinchè, quando i vostri mariti vi regaleranno delle corna di capriolo, voi gliene diate di cervo.

Ennasuitte cominciò a dire, ridendo:

— Saffredent, son certa che se voi amate ancora come facevate una volta, dovreste sopportare corna grandi e ramose come una quercia, per regalarne un pajo a vostro capriccio; ma adesso che i capelli si imbiancano è tempo di cessare da simili desiderii, mio caro.

— Madamigella, rispose Saffredent, benchè la speranza mi sia tolta da quella a cui voglio bene, e il furore dall'età, non saprei diminuire la mia bramosia; ma poichè mi avete ripreso di un desiderio così innocente, vi obbligo a raccontare la ottava novella per vedere se con qualche esempio sapete correggermi.

— Donne, disse Ennasnitte, perchè Saffredent possa conoscere che non tutte le dame sono simili alla regina di cui ha parlato e che non tutti i pazzi e i temerari riescono nei loro tentativi, vi racconterò una storia, nella quale però non nominerò nessuno, perchè di data troppo recente.

NOVELLA VIII.

Un gentiluomo vedendo una dama della più illustre casa di Francia volle tentare se la dichiarazione di una onesta amicizia le tornasse gradita, ma avendo ricevuta risposta contraria al suo desiderio, cercò di avere la dama con la forza, alla quale ella seppe resistere molto bene.

In Fiandra (1) viveva una dama di illustre casa,

(1) Il soggetto di questa novella è vero, e ne fu l'eroina la stessa Margherita di Valois. Il seduttore era l'ammiraglio di Bonnivet, favorito di Francesco I e uno dei più brillanti gentiluomini

Digitized by Google

vedova di due mariti. Durante la vedovanza si era ritirata da un suo fratello (1) che l'amava molto, gran signore e marito di una figlia di re.

Questo principe era dato alla vita gioconda, amava caccie, tornei, dame, agitato sempre dalla giovinezza. Alla moglie invece, di carattere melanconico, simili divertimenti non piacevano punto, per cui il Sire nelle sue gite conduceva seco la sorella che era donna allegra e brillante, quantunque saggia e dabbene.

Alla corte di questo principe vi era un gentiluomo, di cui la nobiltà, la bellezza, la gentilezza sorpassava quella di tutti i suoi compagni. Il gentiluomo visto che la sorella del suo signore era vivace e rideva volentieri volle tentare se le dispiaceva la proposta di una onesta amicizia.

Benchè ella rispondesse in modo del tutto degno di una virtuosa principessa, vedendolo così bello e così cortese perdonò facilmente il suo ardire, anzi mostrò di non essere adirata con lui, dicendogli spesso, quasi celiando, che non le facesse più simili discorsi; cosa che egli promise per non perdere l'onore e il comodo di vederla.

Nondimeno il suo affetto crebbe tanto da fargli dimenticare la promessa data; non che tentasse di parlarle nuovamente, perchè aveva udito troppo bene le risposte che sapeva dare; ma andava pensando che se l'avesse trovata in un momento favorevole ella che che era vedova, giovane, vigorosa e complessa, avrebbe forse avuto pietà di lui e di sè stessa.

Per venire a capo dei suoi progetti disse al principe di aver, vicino al suo castello, molta selvaggina e che non vi sarebbe stato divertimento maggiore dell'uccidere tre o quattro cervi nel mese di maggio.

---

della corte, morto alla battaglia di Pavia (marzo 1525). L'avventura sembra sia avvenuta nel castello di Bonnivet nel Poitou. Brantôme che conosceva così bene tutti gli intrighi galanti della corte di Francia dice « In un racconto delle Novelle della regina di Navarra si narra come un favorito del re, invitati al suo castello il sovrano ed il seguito, si introdusse per una botola nell'alcova di una gran principessa, per giacere con lei, ma come non ne uscì che con graffiature. E bene saperlo. Il racconto lo riguarda (Bonnivet), ma io non nominerò la principessa. »

(1) Francesco I.

Digitized by Google

Il principe, così per l'amicizia che portava al gentiluomo come pel piacere della caccia, accettò l'invito. Egli fu alloggiato in un corpo del castello e sua sorella nell' altro dirimpetto. L' ospite aveva preparata per lei una bellissima camera da letto con un tappeto che nascondeva una botola aperta sotto l'alcova, botola che dava nella stanza in cui dormiva la madre del gentiluomo, vecchia dama che soffriva di catarro. Questa signora, temendo di infastidire la principessa con la sua tosse, cedè la camera al figlio.

Tutte le sere e tutte le mattine la vecchia gentildonna portava confetti e rosolii alla principessa, ed era sempre accompagnata nelle sue visite dal povero innamorato che per essere molto amato dal fratello della dama assisteva al suo vestirsi e al suo svestirsi, cosa che rinfocava ogni giorno la sua passione.

Una sera si trattenne a veglia con la principessa fino a che ella fu presa dal sonno. Si congedò ed andato in camera sua, messosi la camicia più bella e meglio profumata e il più grazioso berretto da notte, nel mirarsi allo specchio, gli pareva che nessuna donna al mondo potesse resistere alla sua bellezza e alla sua vigoria (1). Sicuro ormai di una felice riuscita, entrò in letto per fare uscire dalla camera i suoi servitori; chiuse la porta dietro di loro e ascoltò un pezzo se nella camera della principessa si udiva nessun calpestio. Regnava il più completo silenzio; allora incominciò la sua dolce intrapresa: a poco a poco levò la botola, così bene imbottita all'intorno che non fece il menomo rumore e tirandosi su, entrò nella camera e nella alcova della sua dama già mezzo addormentata. Senza pensare a qual famiglia essa apparteneva, senza riverenza e senza rispetto alzò adagio le lenzuola e si mise accanto a lei che se lo sentì fra le braccia prima di accorgersi della sua venuta.

Ma ella che era forte si dibattè sotto alla stretta e se ne liberò e domandandogli chi era, incominciò a picchiarlo, a morderlo, a graffiarlo in modo che l'altro fu costretto, per paura che chiamasse gente, a premerle la bocca con la coperta; inutilmente, perchè

(1) La scrittrice qui si burla del povero Bonnivet.

Digitized by Google

ella, visto che non risparmiava la sua forza per farle violenza, non risparmiò la propria per impedirnelo e con quanta voce aveva, chiamò la dama d'onore messa a dormire nella camera vicina. La donna, in camicia, accorse dalla sua padrona.

Quando il gentiluomo si vide scoperto, per paura di essere riconosciuto dalla principessa, scomparve giù per la botola, con tanta rabbia e disperazione in cuore di fuggirsene in quello stato, quanto desiderio e speranza aveva avuto nel preparare l'avventura.

Trovò lo specchio e la candela sul tavolo e vistasi la faccia tutta insanguinata per le graffiature, dalle quali il sangue gocciolava sulla sua bella camicia, disse:

— Bellezza, ora sei punita del tuo merito, giacchè per una tua vana promessa, intrapresi una cosa impossibile che invece di aumentare il mio contento raddoppierà la mia infelicità.

La mattina dopo, per non mostrare i segni del viso, finse di essere ammalato.

La principessa rimasta vincitrice sapendo nella corte di suo fratello non esservi nessuno capace di farle un simile oltraggio, si convinse che era stato il suo ospite, e dopo avere, insieme alla dama d'onore, cercato inutilmente la porta segreta da cui doveva essere entrato. le disse, agitata dalla collera:

— Domani mattina la sua testa sarà testimonio della mia castità.

— Madonna, sono molto lieta della premura che avete del vostro onore, per aumentare il quale volete togliere la vita a uno che l'ha posta a un rischio così grande per amore di voi. Ma spesso chi crede aumentare il suo onore, lo diminuisce. Raccontatemi, ve ne supplico, la cosa dal suo principio.

Quando la principessa le ebbe raccontata tutta la storia, la dama le disse:

— Quando è così, se volete essere vendicata di lui, lasciate fare all'amore e alla vergogna che lo sapranno tormentare meglio di voi; se al contrario vi lamentate farete sapere a tutti ciò che non sa nessuno; perchè quanto a lui potete star sicura che si guarderà bene dal parlarne. Mentre se vostro fratello lo punisce, la gente potrà dire che un uomo non si espone a un pericolo

Digitized by Google

così grande se la donna non gli ha data qualche speranza. Voi siete bella e giovane; a voi piace di ridere e di scherzare, e tutti conoscono la domestichezza che avete col gentiluomo, cosa che farà osservare a tutti che se egli ha fatto questo tentativo, non è stato senza vostra colpa. E l'onore che sino ad ora vi ha fatto camminare a testa alta, sarà messo in dubbio da quanti sapranno la storia.

La principessa convinta da queste ragioni, domandò come si doveva regolare.

— Madonna, poichè volete un mio consiglio, mi sembra che dovreste in cuor vostro essere lieta d'aver visto il più bello e il più seducente gentiluomo che io conosca, non essere riuscito, nè per amore nè per forza, a traviarvi dal cammino della onestà, mentre tante donne, avendo menata vita più austera di voi, sono state vinte da uomini molto meno degni. E dovreste più di prima guardarvi dall'ascoltare parole d'amore perchè parecchie hanno ceduto a una seconda seduzione, quando avevano resistito a una prima. Nè con lui, nè con altri dovreste dunque parlare di questa avventura e anche se egli ve la volesse ricordare, fate finta di non intenderlo per evitare due pericoli; l'uno della vanagloria per il vostro trionfo, l'altro di prendere gusto a rammentare cose tanto piacevoli alla carne che anche le più caste, udendole, non possono fare a meno di sentirne qualche pizzicore. Ma perchè non creda di avervi dopo tutto fatto cosa gradevole, trattatelo con severità, affinchè veda quanto disprezzate la sua pazzia e riconosca la bontà del vostro cuore che si è contentato di vincere senza cercare di vendicarsi.

Il giorno dopo il principe voleva partire e chiese del suo ospite; gli fu risposto che era ammalato. Il principe rimase sorpreso e si mosse per andarlo a trovare, ma saputolo addormentato, partì senza salutarlo.

Il gentiluomo, ad onta degli inviti del suo signore, non tornò a corte se non dopo guarite le sue piaghe, eccettuata quella che l'amore e il dispetto gli avevano fatta al cuore.

Da questo dovrebbero imparare quelli che presumono troppo e prender animo le donne, conoscendo la virtù della principessa e il buon senso della dama

Digitized by Google

d'onore. Se a qualcheduna di voi succedesse un caso simile, il rimedio è trovato.

— Mi sembra, disse Hircan, che questo vostro gran gentiluomo avesse ben poco coraggio e non fosse nemmeno degno di essere accolto un poco più umanamente. In un caso simile non doveva lasciare la sua intrapresa.

Nomerside rispose ad Hircan:

— Che cosa poteva mai fare il povero gentiluomo contro due donne?

— Uccidere la vecchia; e quando la giovane si fosse vista senza soccorso, sarebbe stata più paziente.

— Uccidere! disse Nomerfide. Di un amante vorreste dunque fare un assassino? Se avete di queste idee, bisognerà guardarci dal cadere sotto le vostre mani.

— Se fossi arrivato fino a quel punto, mi sarei tenuto per disonorato, non compiendo il mio progetto.

Allora Geburon incominciò.

NOVELLA IX.

L'amor puro di un gentiluomo per una damigella essendo rimasto troppo celato, lo condusse a morte, con gran dolore dell'amica (1).

Sui confini del Delfinato e della Provenza vi era un gentiluomo molto più ricco di virtù, di bellezza, di cortesia che d'altri beni, il quale si innamorò di una damigella, di cui non dirò il nome per rispetto alla famiglia, una delle più illustri di Francia; la

(1) Benché la regina di Navarra riferisca questa novella come vera e avvenuta pochi anni prima, il suo embrione si trova nella storia del trovatore Geoffroi Rudel de Blaye, vissuto alla fine del dodicesimo secolo. Si innamorò della contessa di Tripoli senza averla veduta e si imbarcò per andarla a trovare. Ma l'amore lo distrusse tanto che arrivato a Tripoli non ebbe la forza di discendere a terra. Quando la contessa lo visitò sul suo vascello e gli diresse qualche parola benevola, il trovatore ne provò tanta emozione che spirò sotto gli occhi della sua dama. (*Vite dei più celebri ed antichi poeti provenzali* di Giovanni di Notredame Lione 1575).

Digitized by Google

cosa però, credetemi, è vera, ed è avvenuta come io vi dirò. Non essendo egli di una famiglia pari a quella della fanciulla, non osò palesare il suo affetto, giacchè l'amore che nutriva era così grande e così nobile che per nulla al mondo avrebbe voluto menomare l'onore di lei. E questo perchè il suo cuore non aveva altro fine che amare santamente e puramente, di che dopo un po' di tempo ella si accorse; e vedendo l'onesta sua amicizia si sentì onorata d'essere così amata e gli faceva un'accoglienza affettuosa ogni volta che il gentiluomo veniva a trovarla.

La malignità, nemica di ogni pace, non potè soffrire quella vita onesta e felice; giacchè alcuni riferirono alla madre della fanciulla che essi erano pur balordi, che quel gentiluomo la faceva da padrone in casa loro e che sua figlia l'accoglieva per tutt'altro che un'innocente amicizia.

La madre non aveva alcun dubbio sull'onestà del gentiluomo e rimase dispiacente di quei cattivi sospetti, ma alla fine temendo uno scandalo, pregò l'amico di non frequentare per qualche tempo la loro casa. Questi sapeva di non meritare un tale allontanamento, nondimeno, per far tacere le male lingue, acconsentì, fino a che le chiacchiere dei maligni non ebbero termine; allora ricominciò come prima, l'assenza non avendo per nulla intiepidito la sua passione.

Ma frequentando la famiglia, udì parlare del matrimonio della sua amata con un altro giovane.

Il povero gentiluomo allora fu preso da tanto accoramento sapendo la fanciulla infelice come lui, che a poco a poco senza alcun male palese incominciò a consumarsi in guisa da sembrare, dopo tanto tempo, che la bellezza del suo viso fosse coperta dalla maschera della morte, a cui di ora in ora si avvicinava.

Non mancava per questo di andare a rivedere quella da lui amata tanto; fino a che, venutegli meno le forze, fu costretto a rimanere in letto. Non volle di questo avvertire l'amica per non metterla a parte del suo dolore. E così datosi in preda alla disperazione e alla tristezza, non potendo nè mangiare, nè dormire, nè riposare in quiete, diventò sempre più irriconoscibile.

Qualcuno avvertì la madre dell'amica, dama caritatevole e piena di stima e di benevolenza pel gen-

Digitized by Google

tiluomo Ella andò dunque insieme alla figlia a visitare il povero infelice, ormai più morto che vivo.

Vedendo avvicinarsi la sua fine, s'era confessato la mattina e aveva ricevuto la comunione, col pensiero di non riveder più nessuno.

Ma già presso al sepolcro, vista entrare quella che era sua vita e sua consolazione, si sentì così gagliardo da rialzarsi sul letto ad un tratto dicendo alla dama:

— Quale occasione vi muove, mia signora, a visitare quegli che ha un piede nella fossa, e della morte del quale voi siete la causa?

— Come può essere, rispose la dama, che uno da noi tanto amato possa ricevere la morte per colpa nostra? Ve ne prego, ditemi per qual ragione ci rivolgete un simile rimprovero?

— Signora, disse egli, ho tenuto nascosto fino a tanto che mi è stato possibile l'amor mio per vostra figlia; io ero certo di poterla amare e trattare meglio di qualunque altro, e per lei sola avrei voluto conservare questa inutile mia vita.

La madre e la figlia cercarono di confortarlo, e la prima gli disse:

— Abbiate coraggio e vi prometto, se Dio vi restituisce la salute, di darvi mia figlia in isposa ed eccola presente, pronta a giurarlo.

La povera fanciulla piangendo l'assicurò di quanto gli aveva detto sua madre! Egli però, pensando che quando riavesse la salute non avrebbe la sua amante e che facevano quelle buone promesse solo per consolarlo, disse loro che se avessero parlato così tre mesi prima, sarebbe il più sano e il più felice gentiluomo della terra, ma che ora il soccorso giungeva troppo tardi.

E quando vide che cercavano persuaderlo della loro sincerità, disse:

— Poichè vi vedo promettermi un bene che mai potrò conseguire per la debolezza in cui sono, ve ne domando uno molto minore, che non ebbi mai l'ardire di richiedere.

Tutte e due giurarono di adempiere qualunque sua dimanda.

— Vi supplico, signora, disse egli, che voi mi diate fra le braccia la mia promessa sposa e le comandiate che mi abbracci e mi baci.

Digitized by Google

La fanciulla non abituata ad alcuna famigliarità con uomini, voleva ritrarsi, ma la madre l'obbligò, vedendo mancare in lui ogni sentimento e ogni forza di uomo vivo.

La fanciulla si avvicinò allora al morente, dicendogli:

— Amico, ve ne prego, consolatevi.

Il povero languente, più forte che potè, allargò le braccia scarne e tremanti, e con tutta la forza de' suoi ossi, abbracciò la causa di sua morte e baciandola con la fredda e pallida bocca, la tenne lungamente e le disse:

— L'amore da me nutrito per voi è stato sì grande e sì onesto che giammai, all' infuori del matrimonio, ho sperata altra felicità della presente, e prego Dio, avendo io il mio desio fra le mie braccia, di ricevere fra le sue il mio spirito.

E dicendo ciò, la strinse nuovamente con un tale impeto che il cuore indebolito, non potendo sopportare quel tumulto di affetti, fu abbandonato da ogni sua virtù, giacchè dilatatosi, l'anima ne uscì e volò al Creatore.

Allora l'amore di questa damigella, rimasto sempre celato, si palesò così grande in quel momento che la madre e i servitori penarono a trarla da quella stretta. La bara fu accompagnata al cimitero dalle lagrime, dalle grida, dai pianti dell' amante e dopo, ho udito dire, costei aver rifiutato ogni proposta di matrimonio per poter continuamente piangere colui che d'amore le era morto fra le braccia.

Che ve ne sembra, amiche, di questa bella morte?

Le donne avevano tutte le lagrime agli occhi; ma Hircan disse:

— Ecco il più gran pazzo di cui abbia mai udito parlare! Ma è ragionevole che noi moriamo per le donne, non create se non per noi, e che abbiamo riguardo di domandar loro ciò che Dio ha loro comandato di darci? Vedete bene che strazio provò quella povera damigella, abbracciando il suo amante morto! avrebbe fatto molto meglio ad abbracciarlo vivo e sarebbe una gran disgrazia per noi e per le donne se esse si riducessero ad abbracciarci quando non sentiamo più nulla e non possiamo più nulla

Digitized by Google

corrispondere. Non parlo per me che ho donne a mia disposizione più di quante mi occorrono, ma lo dico per quelli che ne hanno scarsezza; i quali mi sembrano molto sciocchi a temere quelle alle quali essi devono far paura.

— Tuttavia, disse Oisille, il gentiluomo mostrò l'onesta amicizia che le portava, di che sarà sempre a lodarsi, essendo cosa non nuova, ma divina trovare castità in un cuore innamorato.

— Madonna, rispose Saffredent, per confermare il detto di Hircan, al quale mi attengo, vi supplico di credere che Fortuna ajuta gli audaci e non esservi uomo, andato da una donna, che alla fine non abbia quanto domanda o almeno una parte; ma l'ignoranza e uno sciocco timore fa perdere agli uomini molte buone avventure, di che accusano la virtù delle loro amanti e non l'hanno tentata nemmeno colla punta delle dita. Mai fortezza bene assalita, non fu presa.

— Ma io mi meraviglio che voi due osiate tenere simili discorsi! Quelle che avete amate non vi sono dunque molto fedeli o la vostra astuzia è stata impiegata in molto basso luogo, da credere tutte le donne di una stessa fatta.

— Per tutta risposta, disse Saffredent, citerò il *Romanzo della rosa.* « Noi siamo fatti, figliuoli, tutte per tutti e tutti per tutte. » Per cui non crederò giammai se l'amore è entrato nel cuore di una donna, l'uomo non possa condurla al dolce passo.

— Eppure, disse Parlamente, potrei nominarne più d'una innamorata, ben richiesta, pregata, importunata, rimasta vincitrice del suo cuore, dei suoi sensi, dell'amore e dell'amante. Ma lasciamo queste dispute che potrebbero far scoprire qualche nostro lato debole e rendere più maliziosi costoro che sono già tanto dotti nell'arte di amare.

Lasciatemi piuttosto narrare un piacevole equivoco di una vecchia.

Digitized by Google

NOVELLA X.

Storia del signor di Vendome e della principessa di Navarra (1) presi per iscambio.

Il signor di Vendome e la principessa di Navarra dopo essersi sposati vennero in Guyenna e in casa di un gentiluomo, ove erano molte e belle dame, ballarono così lungamente che se ne sentirono stanchi. Ritiratisi nella loro camera, vestiti com'erano, si misero in letto e si addormentarono a finestre e a porte chiuse. Nel più bello del loro sonno, udirono aprir l'uscio dal di fuori. Tirata la tenda, il detto signore, guardò chi poteva essere, dubitando qualche suo amico venisse a far loro una sorpresa. Invece vide entrare una vecchia cameriera. Costei andò dritta al letto e non riconoscendoli, ma scorgendoli uno accanto all'altra si mise a gridare.

— Sozza, villana, infame che sei! è un pezzo che ti sospettavo, ti ci ho presa finalmente. E tu, apostata furfante, che hai svergognata questa casa, che hai sedotta questa ragazza, se non fosse pel timor di Dio, vorrei fiaccarti dalle botte. Levati, per tutti i diavoli, levati; non ti vergogni ancora?

Il signor di Vendome e la principessa, per far durare il fiume di quegli improperii, si nascondevano la faccia l'uno contro l'altra, soffocando le risa. Ma la cameriera, visto che le minaccie non bastavano, s'accostò per afferrarli pei bracci. Allora s'accorse dai vestimenti e dai volti che non erano le persone che cercava. E riconosciutili, si gettò in ginocchio, chiedendo scusa per aver turbato il loro sonno.

Ma il signor di Vendome, non contento di saperne sì poco, si levò all'istante e pregò la vecchia di dirgli per chi li aveva presi; cosa che in principio non voleva dire; ma in fine, ella confessò di cercare una damigella di quel luogo, di cui un protonotajo erasi

(1) Giovanna figlia di Enrico d'Albret e di Margherita di Valois

Digitized by Google

innamorato, e di far loro la posta perchè soffriva a veder la sua padrona aver fiducia in un uomo il quale procurava alla sua casa una simile vergogna.

Poi lasciò il principe e la principessa a ridere della loro avventura. (1)

Ecco, o mie donne, come la buona fantesca, credendo fare una azione lodevole, fece sapere a principi stranieri ciò che non sospettavano nemmeno i servi di casa.

È una allegra storia, disse Oisille, e se tutti i giorni terremo colloqui così piacevoli le giornate non ci sembreranno lunghe. Ma mi sembra che la campana sia stata suonata da un pezzo. Andiamo.

E dicendo questo si levarono e arrivati alla Badia trovarono i Monaci che li aspettavano da una buon'ora.

---

(1) Questo protonotajo intraprendente sembra fosse Tomaso di Foix, detto il Pronotaro di Foix, il quale, secondo Brantôme, « non sapeva far altro, come tutti i suoi pari, che cacciare, passeggiare e fare all'amore. »

FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIORNATA SECONDA

Nella seconda giornata si ragiona ciascuno secondo che gli piace e di quello che più gli aggrada.

PROLOGO.

Il giorno dopo, udita la lettura della Bibbia, andarono a desinare e quindi, riposatisi nelle loro camere, ritornarono, all'ora assegnata, nel prato ove sembrava che il giorno e la stagione volessero favorirli.

Quando si furono seduti sull'erba, Parlamente disse: Poichè jeri detti termine io alla giornata, sta a me ad eleggere quella che deve incominciare oggi, e scelgo la più giovane, Nomerfide; ma ve ne prego, non fateci incominciare la giornata con le lagrime.

— Era inutile pregarmi, rispose ella; avevo già in mente un racconto che se desterà in voi tristezza, sarà segno di un animo molto melanconico.

NOVELLA I.

Disgrazia avvenuta alla signora Roncex in un convento di Francescani.

Nella casa della signora di La Tremoille, vi era una donna di nome Roncex, la quale andata un giorno con la sua padrona nel convento dei francescani di

Digitized by Google

Thouars, ebbe un gran bisogno di rifugiarsi ove non si può mandare la cameriera.

Prese con sè una fanciulla chiamata La Mothe, perchè le servisse di compagnia; ma essendo un po' vergognosa lasciò la detta La Mothe nella camera ed entrò da sola in un cesso assai bujo e comune a tutti i frati del convento. Questi avevano restituito così fedelmente le loro vivande che tutto il cesso, la ciambella di straccio, il luogo ove si siede, erano coperti dal mosto di Bacco e di Cerere, passato pel ventre dei nostri frati di San Francesco. Alla povera donna il bisogno urgente che l'angustiava dette appena il tempo di alzare le vesti per mettersi sulla ciambella. Disgrazia volle che ella si sedesse proprio sul punto il più sporco di tutto il cesso. Vi si trovò presa come nel vischio e le sue povere coscie e le sue povere gambe così meravigliosamente lordate che ella, per non capitar peggio, non aveva il coraggio nè di levarsi, nè di girarsi. Si mise a gridare allora per quanta voce aveva: « La Mothe! La Mothe! sono perduta, sono disonorata! » La povera figliuola aveva udito spesso parlare della malizia dei frati e sospettò che qualcuno di loro si fosse nascosto là dentro per far violenza alla signora di Roncex. Corse subito a chiamar gente, dicendo a chiunque incontrava: « Andate in ajuto della signora di Roncex che i frati tormentano nel cesso. »

All'istante corsero tutti là, e trovarono quella infelice che chiamava al soccorso, desiderando avere una donna che la nettasse. Aveva tutto il di dietro scoperto, non volendo abbassare le vesti per paura di sporcarle ancor di più. Entrarono i gentiluomini che videro quel bel spettacolo e non trovarono altro frate che la tormentasse se non il lordume di cui le sue coscie erano invischiate.

Come potete immaginarvi non seppero trattenere le risa ed essa dovè subire quella gran vergogna di esser vista nuda da uomini e nel peggior stato in cui donna al mondo potesse mostrarsi.

Accortasi della loro presenza, dimenticando la sporcizia in cui si trovava per la vergogna di essere sorpresa in quello stato, abbassò le sottane e finì di lordare ciò che vi era ancora di netto.

Quando finalmente fu tratta fuori da quel luridis-

Digitized by Google

simo luogo, dovè lasciarsi spogliar tutta ignuda per essere lavata e per cambiare di vesti dalle calze alla cuffia. Aveva una gran voglia di sgridare La Mothe per il soccorso che le aveva recato; ma quando seppe che la povera figliuola la credeva in peggior situazione, convertì la collera in riso, mettendo come gli altri la cosa in ischerzo.

Mi sembra, piacevoli donne, che questo racconto non sia stato nè lungo, nè melanconico e quanto desideravate, l'abbiate ottenuto. La brigata infatti rise lungamente e Oisille disse: Benchè il racconto sia molto sudicio, conoscendo le persone, non lo si può trovare spiacevole e non so quanto avrei pagato per vedere la faccia della La Mothe e di quella a cui aveva portato un così buon soccorso. Nomerfide poi voltasi attorno cercò uno che non facesse a un tratto passare gli animi dal riso alla tristezza e visto che Hircan sorrideva maliziosamente come se avesse qualche cosa di gustoso da raccontare, disse: Hircan, sembra che siate impaziente di solleticare ciò che noi abbiamo di meno buono e vi cedo il mio posto perchè vi alleggeriate di questo peso una buona volta e per tutta la giornata ci lasciate tranquille. Hircan incominciò.

NOVELLA II.

Facezie di un frate minore nelle sue prediche.

Presso alla città di Bleré in Turenna, in un villaggio chiamato San Martino il Bello, venne a predicare per l'avvento e per la quaresima un frate minore del convento di Tours. Questo frate più linguacciuto che dotto, qualche volta non sapendo che cosa dire, per compiere l'ora della predica, si divertiva a tenere a bada con novelle e con facezie quella buona gente del villaggio che le ascoltava col più grande piacere. Nel Giovedì Santo, predicando dell'agnello pasquale, quando venne a parlare del doverlo mangiare in piedi, visto alla predica delle belle signorine di Amboise, arrivate da poco a San Martino per farvi la Pasqua e trattenervisi alcuni giorni, volle dar prova del suo sapere.

Digitized by Google

Domandò dunque alle donne presenti se sapevano che cosa voleva dire mangiar della carne cruda di notte. « Ve lo voglio insegnare, disse egli. » Quei signori d'Amboise che erano arrivati allora con le mogli, le sorelle, le nipoti e che non conoscevano l'umore della bestia, incominciarono a scandalizzarsi. Ma dopo averlo ascoltato per un poco, convertirono il loro disgusto in riso, specialmente quando disse che per mangiare l'agnello bisognava avere le reni cinte, i piedi nelle scarpe e una mano al bastone.

Le stesse signorine non potevano contenersi, ed egli, per divertirsi sempre più, continuò con altri discorsi ricreativi.

Accortosi che l'ora era per terminare non volle che quelle dame se ne andassero poco contente di lui e aggiunse: Ora, mie belle dame, andrete a chiacchierare con le comari e domanderete: Ma chi è questo messer frate che parla così arditamente? è forse un libertino, costui? Io vi dico, io vi dico in verità, non vi stupite, no, se io parlo arditamente, giacchè io sono d'Angiò, al vostro comando.

E dicendo questo, pose termine alla sua predica, lasciando l'uditorio più disposto a ridere delle sue sciocchezze che a piangere per la memoria della Passione, di cui si faceva in quel giorno la commemorazione. Gli altri sermoni durante le feste, furono della medesima efficacia. Voi sapete bene che quei frati non dimenticano di questuare per avere le ova di Pasqua e che non si dà loro soltanto delle ova, ma della biancheria, della canapa, dei sanguinacci, dei cosciotti di majale e dei zamponi. Quando venne il martedì di Pasqua, parlando delle cose ricevute, delle quali parecchi non s'erano mostrati spilorci, disse: « Figlie mie dilettissime, vi debbo ringraziare della liberalità usata da voi verso il nostro convento; ma bisogna che io vi dica, voi non avete considerato di che cosa sentiamo maggiore necessità: giacchè i più hanno donato delle coscie e noi non ne manchiamo, grazie Dio; il nostro convento ne è ripieno. Che cosa ne faremo dunque? Lo sapete voi, figlie mie?; io credo che se metterete i vostri zamponi fra i nostri cosciotti, farete una buona elemosina. Poi continuando il suo sermone, fa nascere lo scandalo a bella posta e di-

Digitized by Google

lungatovisi con qualche esempio, si abbandona ad un gran rapimento e dice con voce tremula: Oh! figli miei, o figlie mie di San Martino, io mi stupisco di voi che vi scandalizziate per meno che nulla senza ragione parliate ovunque di me, dicendo: Lo sapete il gran fatto? chi l'avrebbe mai creduto? il buon frate ha ingravidato la figlia dell'ostessa! » Gran meraviglia che un frate abbia ingravidato una fanciulla! Ma dite un po', buona gente, non dovreste voi stupirvi di più se la fanciulla avesse ingravidato il frate?

Questi, donne gentili, erano i cibi evangelici somministrati dal garbato pastore al suo gregge.

— Ecco, disse Saffredent, un vero messer frate.

— Ma voi non pensate che allora i buoni villici, ed anche molti dei cittadini, avevano per tali predicatori maggior stima che per quelli soliti a predicare puramente il Vangelo.

— Che sfrontato! aggiunse Oisille, abusare così della ignoranza di quelle povere donnicciuole!

— Voi non ricordate, disse Hircan, che vedeva dinanzi a sè quelle belle donne di Amboise.

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

— Adagio, adagio, signor Hircan, non scapricciatevi tanto, disse Parlemente; avreste forse messa da parte la vostra consueta modestia per servirvene solo al bisogno?

— No, signora, rispose egli; la poca onestà del frate mi ha traviato, e perchè noi rientriamo nella strada primiera, prego Dagoucin di continuare; egli è tanto savio che non direbbe uno scherzo neanche a morire.

Dagoucin incominciò.

NOVELLA III.

Il duca di Firenze, non avendo potuto fare intendere a una dama l'affetto che le portava, aprì l'animo suo al

Digitized by Google

fratello di lei, il quale lo uccise nel suo letto, quando il duca sperava di abbracciare la donna amata. (1)

Dieci anni fa, in Firenze, vi era un duca della casa de' Medici, il quale aveva sposato Margherita, figlia bastarda dell'imperatore. Essendo ella ancora tanto giovane d'età da non poter sopportare il matrimonio, il duca, aspettando che diventasse matura, la trattava molto dolcemente; e per usare riguardo alla sua giovinezza, era costretto ad amoreggiare con alcune gentildonne della città, che andava a trovare di notte, mentre sua moglie dormiva.

Fra le altre, s'innamorò di una, molto bella, saggia e dabbene, sorella di un gentiluomo, amato dal duca sopra ogni altro e inalzato da lui a tale autorità, che in palazzo la sua parola era obbedita e temuta quanto quella dello stesso duca.

Accortosi però che questa era donna molto onesta e non avrebbe corrisposto alla sua passione, dopo studiati tutti i mezzi possibili, chiamò il gentiluomo e gli palesò l'amore nutrito per sua sorella, così grande e così forte che se egli non l'ajutava e non gli procurava quel godimento, credeva di non poter sopravivere. D'altra parte dei regali e delle preghiere conosceva l'inutilità.

Il gentiluomo, che amava la sorella e l'onore della sua casa più del piacere del duca, gli mosse qualche rimprovero, supplicandolo di impiegarlo per qualsiasi altra cosa tranne per quella a lui così dolorosa, chè il suo cuore e il suo onore non si sarebbero mai piegati a un simile servizio.

Il duca, infiammato da una collera terribile, si ficcò un dito fra i denti mordendosi l'unghia e gli disse:

---

(1) In questa novella è narrato uno degli avvenimenti più celebri della storia di Firenze. Alessandro de' Medici, figlio naturale di Lorenzo duca di Urbino, fu creato primo duca di Toscana nel 1531 da Carlo V, che gli fece sposare quattro anni dopo la sua figlia naturale, Margherita d'Austria. Fu odiato dai sudditi e dalla sua stessa famiglia.

Lorenzino de' Medici, suo cugino, l'uccise il 6 gennajo 1537 nel palazzo Medici ove sembra l'avesse attirato di notte col pretesto di un appuntamento amoroso. Non lasciò eredi, ma Carlo V gli dette per successore Cosimo de'Medici, suo parente.

Digitized by Google

— Ebbene, poichè non vedo in voi nessuna amicizia per me, so quello che ho da fare!

Il gentiluomo conosceva la crudeltà del duca ebbe timore e rispose:

— Monsignore, poichè lo volete, le parlerò e vi dirò la sua risposta.

Il duca, rispose nel congedarlo:

— Se amate la mia vita, lo stesso farò io della vostra.

Il gentiluomo intese il senso di queste parole e stette un giorno o due senza vedere il duca, pensando sempre a quello che doveva deliberare. Da un lato, rammentava gli obblighi che egli aveva verso il duca, i beni e gli onori ricevuti, dall'altro l'onore della casa, l'onestà e la castità della sorella che sapeva non avrebbe mai acconsentito a tale vergogna se, da lui ingannata, non fosse presa per forza. In questo contrasto decise di morire piuttosto che trarla turpemente in inganno, anzi pensò di liberare la patria da quel tiranno, essendo certo che vivo il duca, non era sicura nè la propria esistenza, nè quella dei suoi.

Allora, senza parlare ad alcuno, si preparò a salvare la vita e a vendicarsi di quell' onta. Dopo due giorni venne al duca e gli disse di aver tanto insistito presso colei, da averla ridotta a fare la sua volontà, a condizione che la cosa si tenesse segreta.

Il duca che desiderava questa notizia, la credè facilmente e abbracciando il messaggero gli promise tutto ciò che avrebbe domandato: lo pregò di mandare ben tosto ad effetto l'intrapresa e scelsero il giorno. Se il duca fu felice, non è da domandarlo. Quando vide avvicinarsi la notte tanto desiderata, in cui sperava trionfare di colei, creduta prima invincibile, si ritirò in camera di buon'ora e indossò vesti ben profumate.

Venuta l'ora assegnata andò insieme al gentiluomo nella casa della donna ed entrò in una camera accomodata al bisogno. Il gentiluomo lo spogliò e messolo nel letto gli disse: Monsignore, vado a prendere quella che non entrerà in questa camera senza arrossire. Spero che prima del mattino avrete però ottenuto tutto da lei.

Lasciò il duca e venne alle sue camere ove trovò

Digitized by Google

uno dei suoi uomini fidati, al quale rivolse queste parole.

— Amico, avrai tu il coraggio di seguirmi in un luogo ove ho da vendicarmi del più gran nemico che io abbia al mondo?

L'altro, ignorando quello che doveva fare, rispose:

— Si, padrone, fosse anche il duca.

Allora il gentiluomo lo prese con sè in fretta e gli dette un pugnale. Quando il principe lo udì tornare, credendo che gli conducesse quella da lui tanto amata, aprì le tende sorridendo, per accogliere il bene desiderato da così lungo tempo; ma invece di vedere chi doveva conservarlo in vita, vide chi doveva piombarlo nella morte, giacchè si trovò a un tratto assaltato e ferito dal gentiluomo armato di spada, mentre egli era senz'armi e in camicia; ma se privo d' armi, non lo era di cuore, e rizzatosi sul letto, afferrò il gentiluomo attraverso il corpo gridandogli: Questo mi avevi promesso? Vennero ai morsi, squarciandosi il collo e la faccia, e tutti e due caddero e si rivoltarono in terra. Il gentiluomo chiamò il servitore; che vedendo il duca e il padrone così stretti e aggrovigliati da non sapere quale ferire, li tirò tutti e due pei piedi in mezzo alla camera e col suo pugnale si studiò di tagliare la gola al duca. Questi si difese sino a che la perdita del sangue gli tolse ogni forza.

Allora il gentiluomo ed il servo lo portarono sul letto e a colpi di pugnale lo finirono. Poi, tirate le tende, se ne andarono, serrando la porta.

Allorchè si vide vittorioso del suo gran nemico, morto il quale, credeva di far risorgere la libertà fiorentina, pensò che l'opera sua era imperfetta se non faceva altrettanto coi prossimi parenti del duca. Per venire a capo di questa nuova e più ardita impresa disse al servo di andare a cercarli l'uno dopo l'altro e di ucciderli come aveva ucciso il duca.

Ma il servitore che non era pazzo, gli disse:

— Mi sembra, signore, che voi ne abbiate fatto abbastanza per questa volta e che dovreste pensare piuttosto a salvare la vostra vita che a torla agli altri. Giacchè se noi abbiamo a penar con ognuno di costoro, quanto abbiamo penato col duca, anche se troviamo i nemici senza difesa, vedremo prima la luce del giorno che la fine di questa briga.

Digitized by Google

Il gentiluomo reso meno ardito dalla coscienza, cedè alle ragioni del servitore e presolo con sè, ne andò al vescovo, preposto alle porte della città e alle poste dei cavalli. Fattolo svegliare gli disse: Ho saputo or ora che mio fratello è agli estremi; ho domandato il permesso al duca, il quale me lo ha dato; vi prego quindi di far sellare due buoni cavalli e di farmi aprire la porta.

Il vescovo, solito a rispettare una sua preghiera come un comando del duca, gli dette un foglio, in virtù del quale i cavalli furono sellati e la porta da lui designata, aperta. Il gentiluomo se ne andò a Venezia e di là in Turchia.

La mattina dopo i servitori del duca, vedendolo tardare si misero a cercarlo e la povera duchessa che incominciava ad amarlo, stette in gran pena, udendo che non lo potevano trovare.

Ma quando non si vide venire a palazzo nemmeno il gentiluomo, suo favorito, andarono a casa sua, e sugli scalini trovarono traccie di sangue. Seguendo le traccie arrivarono alla porta della sua camera, ove si erano adunati anche i servitori del gentiluomo. La buttarono giù, e vista la camera tutta piena di sangue, tirate le tende del letto, scopersero il corpo del duca addormentato per sempre.

Sparsasi la nuova, il vescovo si rammentò delle chiavi e del foglio dato al gentiluomo e palesò l'uccisore, ormai in salvo.

La sorella di costui, benchè sbigottita dell'accaduto, amò più di prima il fratello, che non aveva temuto di mettere a rischio la vita per liberarla da un nemico così crudele e continuò sempre a vivere onesta e virtuosa, dimodochè, quantunque povera, come quella che aveva avuti i beni confiscati, trovò un marito nobile e ricco (1).

Questa storia fu ascoltata con attenzione da tutta la compagnia, ma varie furono poi le opinioni, giacchè gli uni sostenevano il gentiluomo avèr fatto il suo

---

(1) Lorenzino de Medici aveva due sorelle, Laudamia, sposatasi a Pietro Strozzi, maresciallo di Francia, e Maddalena sposatasi a Roberto Strozzi, fratello del primo.

Digitized by Google

dovere salvando la vita sua e l'onore della sorella e nello stesso tempo liberando la patria da un tale tiranno; gli altri dicevano che no, essere una troppo grande ingratitudine uccidere chi lo aveva colmato di ricchezze e di onori. Le dame lo dicevano buon fratello e buon cittadino, gli uomini, al contrario, un traditore e un amico perverso. Ma le dame, secondo il loro costume, parlando mosse nello stesso tempo da passione e da ragione, replicavano che il duca era degno di morte e ben fortunato chi aveva fatto il colpo.

Dagoucin, vedendo la gran discussione sollevata da lui, loro disse: Per Dio, non disputate su una cosa già passata, ma guardate piuttosto che le vostre beltà non arrechino morti ben più crudeli di quella da me narrata.

E Parlamente: — La *Bella donna insensibile* (1), ci ha insegnato che una così graziosa malattia non arreca morte.

— Piacesse a Dio che quante sono in questa compagnia sapessero quanta è falsa la vostra opinione, e io credo nessuna vorrebbe avere il nome di insensibile, nè rassomigliare a quell'incredula, la quale lasciò morire un suo amante devoto per non voler dare una risposta.

— Vorreste dunque, per salvare la vita di uno che dice di amarci, noi mettessimo il nostro onore e la nostra coscienza in pericolo?

— Non dico questo, giacchè chi ama puramente temerebbe più di ferire l'onore della sua dama che lei stessa. Ma una risposta onesta e graziosa, quale richiede un'onesta e pura amicizia accresce solo l'onore ed emenda la coscienza, non essendovi amante che domandi il contrario.

---

(1) È il titolo di un poemetto, composto da Alain Chartier mentre regnava Carlo VII e stampato più volte alla fine del secolo XV. Questo poemetto di metafisica erotica non è che un lungo dialogo fra una dama e un amante. La dama avendo rifiutato di dividere l'amore da lei destato, l'amante morì di disperazione. I versi ai quali allude la regina di Navarra dicono « Una sì graziosa malattia non mette guari le persone a morte, ma è bene dirlo per attirare maggior conforto. Tal si lamenta e si dispera che non sente doglie troppo grandi e se amore fa di queste ferite è meglio sempre un languente che due. »

Digitized by Google

Son sempre così le vostre orazioni, disse Ennasuitte, cominciano con l'onore e finiscono col contrario, e se tutti i presenti vogliono confessare la verità, mi terrò al loro giuramento prima ancora di averli uditi.

Hircan giurò che quanto a lui non aveva mai amato donna, tranne la sua, alla quale non desiderasse fare offendere Dio molto enormemente.

Altrettanto disse Simontault e aggiunse aver sempre sperato tutte le donne cattive e facili, tranne la sua.

Geburon gli disse:

— In verità, meritereste che la vostra fosse quale desiderate le altre, ma quanto a me, posso giurarvi di aver tanto amato una donna, da preferire la morte, al vederla in mio favore far cosa, di cui la dovessi poi disistimare, il mio amore essendo tanto fondato sulle sue virtù, che per qualsiasi piacere avessi potuto trarre da lei, non avrei potuto soffrire il suo onore macchiato.

Saffredent si mise a ridere e gli rispose:

— Io credevo, Geburon, l'amore di vostra moglie e il vostro buon senso, vi avessero messo fuori dal pericolo di innamorarvi, ma vedo bene che no, giacchè voi usate ancora i termini coi quali siam soliti ingannare le più avvedute e farci ascoltare dalle più saggie. Chi infatti chiuderà le orecchie quando incomincieremo i discorsi con l'onore e con la virtù? Ma se noi mostrassimo loro il nostro cuore quale è, molti, ben veduti dalle dame, sarebbero ben disprezzati! Noi copriamo il nostro diavolo col più bell'angelo e più soave, e sotto questa maschera, prima di essere conosciuti, riceviamo buone e dolci accoglienze, e conduciamo il cuore delle femminelle così lontano, che esse, mentre credono andar dritte alla virtù, si ritrovano a un tratto sulla strada del vizio e non hanno più modo nè agio di ritrarre il piede smarrito.

— In verità, disse Geburon, io vi stimavo diverso da quello che vi dite e che la virtù fosse per voi più piacevole della voluttà.

— Come, disse Saffredent, vi è forse maggior virtù dell'amare come Dio comanda? Mi sembra molto miglior cosa amare una donna come donna, che idolatrarne parecchie, come si fa delle immagini.

Le donne furono tutte per Geburon e costrinsero

Digitized by Google

Saffredent a tacersi, indignate di quella sua perversa arte d'amare.

Dagoucin invitò Ennasuitte a seguitare, a malincuore però, prevedendo che non avrebbe narrato un fatto così esemplare come il suo; infatti la buona fanciulla, dopo aver sorriso, al ripensare a quello che stava per dire, incominciò.

NOVELLA IV.

Un arazziere, innamoratosi della sua serva, ingannava scopertamente sua moglie, tanto semplice da non poterlo credere capace di farle un simile torto, benchè venisse avvisata da una vicina.

Nella città di Tours vi era un arazziere di ingegno sottile, diventato sordo in seguito ad una malattia, ma non meno sveglio di prima, così nel suo mestiere, come in altre cose che sto per dirvi. Aveva egli sposato un'onesta donna colla quale viveva d'amore e d'accordo; egli cercava di non dispiacerle mai ed ella di essergli in tutto sottomessa; ma ad onta dell'amore che le portava il nostro arazziere, era così caritatevole da distribuire spesso alle vicine ciò che apparteneva esclusivamente alla moglie, benchè ciò facesse con molte cautele. Questi due sposi tenevano in casa una serva fresca ed atticciata, della quale l'arazziere si innamorò, e perchè la moglie non se ne accorgesse, egli era solito riprendere e sgridare la ragazza, dicendo essere la più poltrona che avesse mai conosciuto e non meravigliarsene, visto che la padrona non la batteva mai. E un giorno che parlavano di dare gli Innocenti (1), l'arazziere disse alla moglie:

— Bisognerebbe darli a questa pigra ragazza, ma non colla vostra mano, debole come il cuore è mise-

(1) Secondo un'antica usanza, i giovanotti, la mattina degli Innocenti, cercavano di sorprendere le ragazze nel letto, e quando vi riuscivano, potevano correggere la loro pigrizia battendole con sculisci. Il giuoco, chiamato poi degli Innocenti, non sempre si limitava a questo.

Digitized by Google

ricordioso, ma colla mia, e allora saremmo meglio serviti di quello che lo siamo ora.

La povera donna, che non pensava a male, lo pregò di prendersi lui questa cura, confessando di non avere nè la forza, nè il cuore di batterla.

Venuto il giorno degli Innocenti, il marito, che si era già procurato verghe sottilissime, si alzò di buon mattino e se ne andò su nella camera dove dormiva da sola la serva e subito le dette gli Innocenti in maniera molto diversa da quella che aveva promesso alla moglie. La ragazza si mise a piangere forte, ma a nulla giovava. Egli, soddisfatto il suo desiderio, cominciò a battere colle verghe il legno del letto, tanto da scortecciarle e romperle, e così, rotte in pezzi, le portò alla moglie, dicendo: Credo che la vostra serva si ricorderà di questo giorno.

Uscito l'arazziere, la povera fanciulla venne a gettarsi ai ginocchi della padrona, dicendo che suo marito le aveva fatto il più gran torto che fosse mai stato fatto ad alcuna serva al mondo. Ma la padrona credè volesse parlare delle percosse, e, senza lasciarla finire, le disse:

— Mio marito ha fatto benissimo, ed è più di un mese che lo pregavo di questo; se vi ha fatto male, ne sono molto contenta e credo che non sia nemmeno stato abbastanza.

La serva, vedendo la padrona, donna tanto da bene, approvare la cosa, anzi esserne la cagione, pensò che non fosse poi un così gran peccato come credeva e non osò più parlare. Quando il padrone vide che la moglie era così contenta di essere ingannata, come lui di ingannare, deliberò di contentarla spesso e si guadagnò così bene l'animo della serva da non farla più piangere, mentre le dava gli Innocenti. Venne l'inverno e l'arazziere, come aveva dato gli innocenti sull'erba del giardino, volle darli, per capriccio, sulla neve: e una mattina, prima che alcuno si fosse svegliato, la condusse, in camicia, a fare il crocifisso per terra; e tutt'e due si misero subito a scherzare, gettandosi l'un l'altra palle di neve, senza dimenticare il solito giuoco; ma furono visti da una vicina, la quale, affacciatasi a una finestra per osservare il tempo, appena s'accorse di una simile villania, rimase gran-

Digitized by Google

demente indignata e deliberò di dirlo alla sua buona comare, perchè non si lasciasse ingannare da un marito così iniquo, nè servire da una così iniqua serva. L'arazziere, dopo aver terminato il suo corso, guardò attorno per vedere se alcuno aveva osservato i suoi scherzi, e scoprì la vicina alla finestra che stava occhieggiandolo, di che rimase molto smarrito. Ma lui, che sapeva dare un così bel colore a' suoi arazzi, pensò all'istante di darne uno molto vago a questa cosa, in modo da ingannare la vicina e la moglie. E, poco dopo esser tornato nel letto maritale, fece alzare la sua povera moglie in camicia e la condusse in giardino, e si divertì lungamente con lei sulla neve, come aveva fatto con la serva, poi tutti e due ritornarono a letto. Quando la moglie andò a messa, la sua vicina non mancò di andarle a parlare e di pregarla, senza più, di cacciare la serva, malvagia e pericolosa sgualdrina, cosa che ella non volle fare senza sapere perchè la vicina la teneva in così brutto concetto; e la vicina allora le disse di averla vista la mattina in giardino col marito di lei. La buona donna allora si mise a ridere proprio di gusto, e fra le risa le disse:

— Comare mia, ero io.

— Come! comare mia? essa era in camicia alle cinque del mattino!

E la buona donna a rispondere:

— In fede mia, comare, ero io.

E l'altra continuando nel suo discorso:

— Si gettavano della neve l'un l'altro alla faccia, poi alle mammelle, poi ad altri luoghi che non sta bene nominare.

— Comare mia, ero io.

— Badiamo, comare, disse l'altra, io li ho visti dopo sulla neve fare cosa che non mi sembra nè onesta, nè bella.

— Ma, comare mia, ve l'ho detto e ve lo ridico ancora; ero io e non altri che faceva tutto questo; il mio buon marito ed io scherziamo così in confidenza. Vi prego di non scandalizzarvene, perchè, sapete bene, noi dobbiamo in tutto essere compiacenti coi nostri uomini.

Così se ne andò la buona comare, più contenta di avere un tal marito, che desiderosa di richiedere quello

Digitized by Google

della vicina. Quando l'arazziere fu di ritorno, essa gli raccontò quanto le aveva detto la comare.

— Ora pensate un po', rispose il marito; se voi non foste donna da bene e piena di riflessione, da molto tempo, per questi sospetti, saremmo divisi; ma io spero che Dio ci vorrà mantenere nella nostra quiete, a gloria sua e a nostro grande contento.

— Amen, amor mio, rispose la moglie.

Sarebbe ben incredulo chi, dopo aver udito una tale storia, giudicasse in noi esservi malizia eguale a quella degli uomini; benchè, senza far torto a nessuno, per lodare secondo verità gli uomini e le donne, non si può sbagliare dicendo che il migliore non val niente.

— Quell'uomo, disse Parlamente, era meravigliosamente malvagio, perchè da un canto ingannava la serva e dall'altro la moglie.

— Voi non avete dunque ben compreso il racconto, rispose Hircan; egli le soddisfece tutte e due in una mattina, e a me sembra un grande atto di virtù, così di corpo come di spirito, saper dire e far cosa che renda due contrari contenti.

— E ciò è doppiamente malvagio, replicò Parlamente, soddisfare alla semplicità dell'una con una menzogna e alla malizia dell'altra con un peccato. Ma capisco che simili peccati, sottoposti al giudizio di simili giudici saranno sempre perdonati.

— Eppure io vi assicuro, disse Hircan, che non farò giammai sì grande, nè sì difficile impresa, giacchè quando vi abbia resa contenta, non mi sembrerà di aver male impiegata la mia giornata.

— Se l'amor reciproco non contenta il cuore, rispose Parlamente, ogni altra cosa non lo può contentare.

— Infatti, disse Simontault, credo non vi sia al mondo pena maggiore dell'amare e non essere amati.

E Parlamente:

— Bisognerebbe, per essere amate, rivolgersi a quelli che amano. Ma spesso quelle che sono teneramente amate e non amano, sono più amate, e quelli che sono meno amati, amano con più violenza.

— Vi sono parecchi, disse Simontault, che infastiditi appunto da queste contrarietà dell'amore, ricorrono a mezzi che richiedono molto minor tempo delle oc-

Digitized by Google

chiate languide, delle lettere supplichevoli, dei colloqui pieni di sottintesi e di allusioni e di perifrasi, e cioè alla forza e all'astuzia. Ma spesso capita loro male e io conosco una storia molto curiosa su questa arte di amare, che spesso, come l'arte della guerra dei sommi capitani, è a grandi marce, e a grandi sorprese.

— Narratela dunque, disse Ennasnitte, acciocchè possiamo apprendere a difenderci da questi assalti furiosi o da queste sortite inaspettate.

NOVELLA V.

Di un vecchio e malizioso francescano che, presso una fanciulla, prese il posto dello sposo novello.

In un'osteria del Perigord, mentre si festeggiavano le nozze di una fanciulla del luogo, arrivarono due francescani ai quali fu dato da cena in una camera separata, visto non convenire alla loro condizione l'assistere a quelle feste. Ma il più vecchio dei due che aveva maggior malizia e autorità, pensò, poichè lo si allontanava dalla tavola, d'aver parte al letto, giuocando uno dei soliti tiri del suo mestiere.

Quando, venuta la sera, tutti gl' invitati incominciarono a ballare, il frate da una finestra considerò lungamente la maritata che trovò assai bella, fresca di sorriso e di carni.

Essendosi informato con premura dalle fantesche della camera in cui essa doveva andare, si accorse che era proprio accanto alla sua; di che rimase molto contento, e postosi in osservazione vide le vecchie, come è di costume, condur via la nuova sposa e lo sposo non lasciare il ballo da sembrare avesse dimenticata la giovanile bellezza della fanciulla. Cosa che non fece il frate, il quale, appena conobbe costei essere andata a letto, si spogliò della sua tunica grigia e andò a prendere il posto del marito; ma per paura di esservi trovato vi si fermò ben poco e arrivò fino in fondo a un corridojo in cui era il compagno che stava in guardia per lui e che gli fece cenno che il

Digitized by Google

buon uomo ballava ancora. Il frate, che non aveva soddisfatto del tutto la sua concupiscenza, vi tornò di nuovo a giacere con la maritata fino a che il compagno lo avvisò esser tempo di andarsene. Il marito venne a letto e sua moglie, così tormentata da quello di prima e che desiderava soltanto di riposarsi, non potè tenersi dal dire:

— Avete deciso forse di non dormire mai e di non far altro che tormentarmi?

Il ragazzo, che veniva allora allora, rimase ben stupito e le domandò qual tormento le aveva potuto fare, se non aveva mai lasciato il ballo.

— Avete ben ballato, rispose la povera figliuola, questa è la terza volta; non fareste meglio a dormire?

Il marito, udendo queste parole, rimase sbigottito. Quando essa gli ebbe raccontato ogni cosa, sospettò subito che fossero i frati alloggiati lì presso.

Si alzò immantinente e entrò nella loro camera, ma non vi erano più.

Allora si mise a gridare al soccorso e radunò tutti i suoi parenti e i suoi amici, i quali, inteso il fatto, lo ajutarono con candele, lanterne e con tutti i cani del villaggio a ritrovare i due frati.

Li raggiunsero nelle vigne e li trattarono come loro conveniva, giacchè dopo averli ben bastonati, tagliarono loro gambe e braccia e li lasciarono nelle vigne alla custodia del Dio Bacco e della Dea Venere, di cui erano discepoli più ferventi assai che di San Francesco.

— Non vi meravigliate, osservò Oisille, se persone così lontane dal nostro modo di vivere, fanno cose che soldati di ventura avrebbero vergogna di fare. Meravigliatevi piuttosto che essi non facciano peggio, quando Dio li abbandona, giacchè l'abito è così lontano da fare il monaco, che spesso per orgoglio lo disfa. Quanto a me mi basta di osservare il precetto di San Giacomo Avere il cuore puro e netto e usare, per quanto è possibile, carità verso il prossimo. (1)

---

(1) Allusione al 27° versetto del primo capitolo dell' Epistola di San Giacomo. « La religione pura e senza macchia verso Dio no-

Digitized by Google

— Dio mio, disse Parlamente, non usciremo mai dai racconti di questi frati importuni?

E Ennasnitte:

— Se le dame, i principi e i gentiluomi non sono risparmiati, mi sembra che i francescani siano da noi onorati, se ci occupiamo di loro, giacchè sono tanto inutili che se non facessero qualche cosa di male non se ne parlerebbe mai e dicesi che val meglio far male che far nulla. E il nostro mazzo sarà più bello più sarà pieno di cose diverse.

— Per fortuna, disse Oisille, l'astuzia della donna sorpassa spesso quella di chi vuol raggirare le persone credule con pretesti di pietà e di carità che tornano naturalmente tutto a loro profitto e io so di una mercantessa, fortunata nello sventare la trama abituale di questi gabbamondi.

— Narratela, disse Simontault, e Oisille fu ben contenta d'incominciare.

NOVELLA VI.

La vedova di un mercante interpreta il testamento del marito a profitto suo e dei suoi figli.

Nella città di Saragozza vi era un ricco mercante il quale vedendo avvicinarsi la morte e non potere più godersi i suoi beni, che forse aveva messi assieme con arti cattive, pensò, col fare qualche piccolo regalo a Dio, di rimediare in parte dopo la sua morte, ai peccati commessi, come se Dio concedesse la grazia sua per denari. Tra le altre cose ordinò che un bel cavallo spagnuolo fosse venduto e il danaro dato ai poveri.

Terminato il funerale e versate le prime lagrime, la moglie, poco sciocca. come in generale tutte le spagnuole, chiamò il servitore che aveva ascoltato le ultime volontà del padrone.

---

stro padre è visitare gli orfani, le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri dalle macchie del mondo.

Digitized by Google

— Mi sembra, gli disse, d'aver già perduto abbastanza perdendo mio marito senza perdere ora anche i suoi beni. Non voglio disobbedire alla sua parola; ma rendere migliore la sua intenzione, giacchè il pover'uomo, sedotto dall'avidità dei preti, ha creduto di fare un gran sacrifizio verso Dio dando dopo la sua morte una somma, di cui durante la sua vita non avrebbe dato nemmeno uno scudo, come sapete meglio di me. Ecco perchè ho pensato di eseguire quanto ha ordinato, in modo migliore ancora di quello che egli avrebbe usato se fosse vissuto quindici giorni di più; ma bisogna che nessuno al mondo lo sappia.

E avendo promesso il servitore di tenere il segreto, essa gli disse:

— Andrete a vendere il cavallo, e a chi vi domanderà quanto costa, direte: un ducato; ma io ho un bel gatto da vendere, che darete insieme al cavallo per novantanove ducati e così il cavallo ed il gatto faranno i cento ducati voluti da mio marito.

Il servitore all'istante mise ad effetto l'ordine della padrona.

Mentre conduceva per la piazza il cavallo, tenendo il gatto in braccio, un gentiluomo che altre volte aveva visto il cavallo e aveva desiderato di comprarlo, gli domandò quanto ne voleva.

Il servo rispose: un ducato.

E il gentiluomo.

— Bada, non burlarti di me.

— Vi assicuro, signore, disse il servitore che io voglio soltanto un ducato; però bisogna comprare anche il gatto, del quale domando novantanove ducati.

Allora il gentiluomo, al quale sembrava di fare un buon mercato, gli pagò sull' atto l' intiera somma e condusse via le sue due compre. Il servitore dall'altro canto se ne andò col danaro.

La padrona rimase assai contenta e non mancò di dare il ducato ai poveri, come aveva ordinato il marito, tenendosi il restante per sè e per i suoi figli.

Non vi sembra che la moglie fosse molto più saggia del marito?

— Credo, disse Parlamente, che essa amasse suo marito, ma sapendo che lo spavento della morte fa

Digitized by Google

delirare la maggior parte degli uomini e conoscendo le sue idee volesse interpretarle a profitto dei figli, di che la stimo avveduta.

— Come, rispose Geburon, non stimate voi grande irriverenza non adempiere le volontà degli amici trapassati?

— Sì, disse Parlamente, purchè l'amico sia in sè e non deliri.

— Chiamate delirare, lasciare alla chiesa e ai poveri le proprie ricchezze?

— Non chiamo delirare distribuire ai poveri ciò che è nostro, ma fare l'elemosina coi beni degli altri non mi sembra una grande generosità, giacchè vedrete spesso i più grandi usurai erigere le più belle e magnifiche cappelle che si sieno mai viste, volendo farsi perdonare da Dio centomila ducati di ladrocinii con diecimila ducati di edifizii, come se Dio non sapesse far di conti.

— Veramente, disse Oisille, mi son sempre meravigliata come essi credano di calmare la collera di Dio con cose che egli, in terra, ha riprovate, quali grandi fabbriche, ori, sete e pitture. Ma se intendessero bene ciò che egli ha detto in un passaggio, di volere per oblazione solamente un cuore contrito e umiliato e San Paolo, in un altro, essere il nostro cuore il tempio in cui abita il Signore, avrebbero procurato di ornare la loro coscienza quando erano vivi e non ridursi al tempo in cui l'uomo non può fare nè bene nè male, e peggio ancora, obbligare quelli che rimangono, a distribuire elemosine a gente che, in vita, non si degnavano di guardare. Ma colui che conosce i cuori non può essere ingannato e li giudicherà non solo secondo le loro opere, ma secondo la carità e la fede avuta in Lui.

— Perchè dunque, disse Geburon, questi francescani e mendicanti non ci dicono al letto di morte altro che di fare grandi donazioni ai loro conventi, assicurando di metterci in paradiso, lo vogliamo o no?

— E avete dunque dimenticata la malizia proverbiale dei francescani per venirci a domandare come può essere che mentiscano?

— Non vi è furbo, osservò Geburon, che non possa cadere in trappola. Non crediate sopratutto l'apparte-

Digitized by Google

nere ad una data classe porti con sè l'averne le qualità, e come vi sono mariti avveduti, seduttori sciocchi, medici abili nella loro professione, avvocati generosi, gentiluomini mancatori di fede, così vi sono frati facili ad essere ingannati.

— Impossibile, disse Hircan, atteggiando la faccia alla più comica incredulità.

— Eppure, soggiunse Geburon, da persona degna di fede mi fu narrato il caso di due poveri frati caduti in errore colla stessa semplicità di una fanciulla innamorata.

— Il caso è tanto strano che merita la pena si parli ancora di questi nojosissimi frati, disse Oisille ed invitò Geburon a succederla nel difficile incarico di tenere allegra la brigata.

NOVELLA VII.

Due frati minori per aver ascoltato un segreto e per aver mal interpretato le parole di un beccajo misero la loro vita in pericolo (1).

Vi è un villaggio fra Niort e Fars, chiamato Gript, che appartiene al signore di Fars. Un giorno avvenne che due frati minori, partiti da Niort e arrivati sul tardi in questo luogo, alloggiarono in casa di un beccajo. Non essendovi fra la loro e la camera dell'ospite che assa mal congiunte, pensarono di ascoltare ciò che il marito diceva in letto alla moglie e vennero a mettere l'orecchio proprio di contro al capezzale del marito, il quale, di nulla dubitando, parlava con sua moglie delle faccende di casa.

— Domani voglio levarmi di buon'ora per andare a vedere i nostri frati; uno è grasso, e bisogna ammazzarlo; lo saleremo subito e ne trarremo un buon guadagno. E intendeva parlare dei suoi majali che essendo grassi egli soleva chiamare frati. Ma

(1) Novella imitata poi da Paolo Luigi Courier nei suoi *Viaggi in Italia*.

Digitized by Google

i due poveri fraticelli che stavano in ascolto, credettero si trattasse di loro e con gran paura ed angoscia aspettarono l'alba, raccomandando l'anima a Dio.

Uno di essi era molto grasso, l'altro assai magro. Il grasso si voleva confessare dal suo compagno, dicendo che un beccajo senza coscienza e timor di Dio, non avrebbe messa nissuna differenza fra l'ammazzar lui piuttosto che un bue o un'altra bestia. Il giovane però che non si dava cosi per perso, gli disse, che poichè la porta era chiusa bisognava tentare di uscire per la finestra e che ad ogni modo essi non potevano andare incontro a nulla di peggiore della morte. Il grasso assenti lamentosamente e il giovane allora, aperta la finestra, vedendola poco alta da terra, saltò e fuggì il più presto e il più lontano possibile senza aspettare l'amico; il quale tentò alla sua volta il salto spaventoso, ma invece di saltare, cascò giù con tanta pesantezza che si ruppe una gamba.

Quando si vide abbandonato e nella impossibilità di seguire il compagno, guardatosi attorno per cercare un rifugio, non vide che un porcile verso il quale si trascinò lentamente. Appena aperta la porta ne scapparono due grossi majali e allora il frate entrò dentro e chiuse l'usciuolo colla speranza che se sentiva passare qualcuno avrebbe potuto domandar soccorso. Ma appena venuta la mattina, il macellajo preparò i suoi gran coltelli e disse alla moglie di venirlo ad ajutare nell'ammazzamento del majale grasso. Quando arrivò al porcile cominciò a gridare, aprendo l'usciuolo.

— Venite fuori, padre cappuccino, venite fuori che oggi voglio mangiare sanguinacci.

Il frate spaurito, non potendosi reggersi sulla gamba spezzata saltò fuori carponi dal porcile, strillando per quanta voce aveva: misericordia!

Se il frate ebbe una gran paura, non ne ebbero una minore il macellajo e la moglie sua, che credettero San Francesco fosse adirato con essi perchè davano il nome di frate ad una bestia e si misero in ginocchio davanti a quell'animalaccio ferito domandando perdono al santo e al suo ordine in modo che il frate gridava da un canto misericordia al beccajo, dall'altro il beccajo al frate, e tutti e due stettero un quarto

Digitized by Google

d'ora senza potere rassicurarsi. Finalmente si accorsero dell'equivoco, ma non cessò per questo uno strano batticuore per il grande spavento passato.

Guardatevi dunque voi donne che forse vi siete più soggette, dall'ascoltare segreti a cui non siete chiamate e dall'interpretare male le parole degli altri.

— Cosa assai straordinaria per Geburon il non averci fatto piangere, ma ridere di gusto, disse Simontault.

— Da che deriverà, osservò Oisille, l'essere noi più inclinati a rallegrarci di una follia che di una cosa saggia?

— Da ciò, disse Hircan, dall'essere la prima più conforme alla nostra natura, che per sè non è mai saggia; ognuno si gode col suo simile, i pazzi colle pazzie, i saggi colla prudenza.

— Ve ne ha, rispose Dagoucin, col cuore tanto dato all'amore della sapienza, che per qualsiasi cosa, non saprebbero ridere, giacchè hanno nel loro cuore una gioja e un contento sì moderato da non essere commossi per alcun accidente.

— Chi sono costoro? domandò Hircan.

— I filosofi dell'antichità negli scritti dei quali non troviamo traccia nè di gioja, nè di tristezza, stimando essi gran virtù vincere sè stessi e la loro passione.

— Non è detto, disse Saffredent, fossero tutti saggi, ma avevano forse grande apparenza di saggezza e di virtù.

— Tuttavia, replicò Dagoucin, voi li vedrete sempre riprovare ogni cosa malvagia e Diogene camminare sul letto troppo ricco di ori e troppo adornato di Platone, per mostrare il suo disprezzo per la vanagloria e l'ambizione del filosofo, dicendo: Io conoulco e disprezzo l'orgoglio di Platone.

— Ma non dite tutto, chè Platone gli rispose essere il suo un altro orgoglio.

E Parlamente: — In verità è impossibile che la vittoria su noi stessi non si ottenga senza un meraviglioso orgoglio, vizio da temersi grandemente, generandosi esso dalla morte e dalla corruzione di tutte le virtù.

— Non vi ho letto io questa mattina, disse Oisille, quelli credutisi più saggi di tutti gli altri uomini e

Digitized by Google

pervenuti col lume di ragione fino alla conoscenza di un Dio creatore di ogni cosa, per attribuire a sè questa gloria dell'intelletto e non a Colui dal quale era inspirata, stimando aver acquistato questo sapere colla propria industria, essersi fatti non solo più ignoranti e sragionevoli degli altri uomini, ma degli stessi animali bruti? Giacchè, avendo errato collo spirito con l'attribuirsi ciò che a Dio solo appartiene, resero palesi i loro errori col disordine del corpo, avendo ben presto dimenticato e pervertito l'ordine del sesso, come san Paolo oggi ci ha mostrato nella sua Epistola ai Romani.

— I peccati esteriori, disse Parlamente, sono solo i frutti dell'infelicità interiore, la quale più è accompagnata da virtù e da somma sapienza più è difficile a strapparsi.

— Dove ci siamo mai condotti, esclamò Simontault. Partendo da una allegra pazzia siamo caduti nella filosofia e nella teologia. Lasciamo queste dispute a chi sa meglio ragionare di noi e vediamo piuttosto Geburon a chi darà la parola.

— La do a Longarine.

— Ed io l'accetto ben volentieri per darvi una prova della slealtà e della impudenza degli uomini.

— Siete molto adirata, disse Hircan. Noi ci raccomandiamo alla vostra clemenza, Longarine, avendo altre volte sperimentato che parole acerbe sanno pronunciare le labbra delle donne, fatte solo per le parole dolci e per concedersi ai baci.

Ma Longarine non volle intender ragione.

NOVELLA VIII.

La moglie di un sellajo, gravemente ammalata, guarì e riebbe la parola, perduta da due giorni, al vedere suo marito buttar sul letto una sua cameriera (1).

Nella città di Amboise vi era un sellajo, di nome

(1) Questa novella è stata imitata da Noël du Fail signore de la Hérissaye nelle sue *Novelle d'Eutrapel*, cap. 5, Della gotta.

Digitized by Google

Brimbandier, che serviva la regina di Navarra, uomo di cui potevasi conoscere la natura solo a guardare il colore della faccia, dalla quale appariva più servitore di Bacco che dei sacerdoti di Diana.

Un giorno gli fu detto sua moglie essere ammalata e in gran pericolo di vita, cosa che lo turbò grandemente. Corse a casa e trovò la sua buona moglie così male accomodata, da aver più bisogno del confessore che del medico; ed egli a piangere come un ragazzo. Ma per ritrarlo bene nel suo dolore bisognerebbe parlare grasso come lui e farebbe ancor meglio chi potesse dipingere la sua faccia e i suoi gesti. Dopo aver ricevuto tutti i soccorsi della medicina, essa chiese un crocifisso e se lo strinse fra le braccia. Vedendo questo, il buon uomo si gettò su di un letto, disperato, gridando e dicendo: Oh! Dio, io perdo la mia buona moglie! Che farò io, povero disgraziato! e parecchi altri lamenti compassionevoli. Finalmente, vedendo che in camera vi era soltanto una cameriera, giovane, assai bella e morbidetta di carni la chiamò a sè e le disse:

— Amica mia, io muojo, sento venirmi meno, al vedere spirare la tua padrona. Non so che fare, che dire, se non raccomandarmi a te e pregarti di aver cura della mia casa e dei miei figliuoli. Prendi le chiavi e provvedi tu a tutto, giacchè io non so in qual mondo mi sia.

La povera figliuola ne ebbe pietà e cercò consolarlo, pregandolo a non voler disperare.

Egli rispose:

— Amica mia, non è possibile, giacchè son vicino alla morte. Guarda come ho la faccia fredda, avvicina le tue guancie alle mie, per riscaldarmele. E avendo questo fatto la cameriera, egli le mise una mano in seno; la ragazza cercava difendersi; ma il buon marito la pregò di non aver paura, giacchè occorreva bene che si vedessero da più vicino e così dicendo la prese fra le braccia e la gettò sul letto. Sua moglie, la quale aveva per sola compagnia la croce e l'acqua benedetta e stava da due giorni senza poter parlare, cominciò con voce fioca a lamentarsi il più che le fosse possibile: « Ah! ah! ah! non sono ancor morta! » e li minacciava col pugno e di-

Digitized by Google

ceva: « Malvagio, marrano, briccone, non sono ancor morta! »

Il marito e la cameriera, all' udire la sua voce, si levarono; ma essa era così arrabbiata contro di loro che la collera consumò il catarro, da cui era impedita di parlare, e loro potè dire le più grandi ingiurie e le più sozze che potè trovare. Da quel momento incominciò a guarire e a ritornar sana come prima, ma non dimenticò mai di rimproverare al marito il suo poco amore e la sua impudenza.

Vedete, donne leggiadre, l'ipocrisia degli uomini; come per una piccola consolazione, dimenticano l'infelicità delle mogli!

— Che ne sapete voi? disse Hircan; se egli avesse udito essere quello il miglior rimedio per sua moglie? Un buon trattamento non giovando a nulla, volle tentare se giovava un trattamento contrario e la cosa gli riuscì molto bene. Mi meraviglio anzi come voi donne abbiate con tanta sincerità resa palese la condizione del vostro sesso, al quale giova più il dispetto che la dolcezza.

— Infatti, disse Longarine, una cosa simile mi farebbe non solo saltar fuori dal letto, ma da un sepolcro.

— E i sorpresi da voi, disse Saffredent, non farebbero salti meno meravigliosi, avendo udito narrare di amanti saltati da altissime finestre, calatisi giù da tetti, balzati da una casa all'altra, piombati su grandi masse di letame, trafittisi sulle lancie dei cancelli, e mille altri casi di innamorati, qualche volta ajutati dal Dio del sotterfugio, Mercurio, che metteva loro le ali ai piedi.

« Nelle mie terre poi è avvenuto il caso di un salto, che per essere involontario ed impensato non fu meno fortunato.

— Narratelo, disse Longarine, benchè noi vi abbiamo poco da imparare, non avendo mai udito che donne si liberassero dall'ira del marito con salti più grandi e meno dilettosi di quelli coi quali l'avevano suscitata; giacchè la donna prima di ricorrere a prove così pericolose ha in riserbo lagrime, preghiere, seduzioni, disperazioni e l'esito loro non è meno felice. Mio marito mi dia un minuto di tempo ed io non

Digitized by Google

avrò più alcun timore di lui, soleva dire una dama, a cui piaceva sovente mettersi a questi rischi.

— Beati dunque i mariti sordi o che non vogliono ascoltare, disse Saffredent prima di incominciare la sua novella.

NOVELLA IX.

Un parroco sorpreso da un contadino, con la moglie del quale egli si sollazzava, trovò all'istante un modo per salvarsi.

Nella contea di Maine, in un villaggio detto Carelles, un ricco affittajuolo quando ormai era vecchio sposò una giovanotta, e non ebbe figliuoli. La moglie però non volle perdere il suo tempo e si consolò della debolezza del marito con molti suoi amici. Quando i gentiluomini dei dintorni e le persone per bene non vollero più saperne, ella ricorse all'ultimo rifugio delle donne, la Chiesa, e prese per complice del suo peccato colui che poteva assolverla, il parroco cioè, che spesso venne a visitare e a pettinare la lana della sua pecorella. Il marito non ne aveva il minimo sospetto, ma la moglie conoscendolo grossolano e manesco, per non essere sorpresa ed uccisa, attendeva alle sue faccende con molta prudenza.

Un giorno, vistolo andar via, e credendo tardasse a tornare, mandò a cercare il parroco, che venne in tutta fretta a confessarla. Mentre si sollazzavano, il marito arrivò così all'improvviso che il prete non ebbe tempo di fuggire di casa, ma cercato un luogo ove nascondersi, salì su nel granajo per una botola e coprì il buco con un crivello da vagliare il grano. Il marito entrò in casa e lei, dalla paura che avesse qualche sospetto, gli fece un'accoglienza più lieta del solito e a desinare gli versò molto vino nel bicchiere, così che il marito, e per il vino e per la stanchezza si mise a dormire standosene seduto su di una sedia davanti al fuoco.

Il curato che nel granajo si annojava, non udendo più nessun tramestio nella camera di sotto, si sporse

Digitized by Google

sulla botola e allungato il collo vide il buon uomo addormentato; mentre lo stava guardando, si appoggiò per isbaglio sul crivello in modo che crivello e uomo precipitarono abbasso, a' piedi dell' affittajuolo il quale si scosse subito a quel fracasso. Ma il parroco si rialzò prima che l'altro lo vedesse e gli disse: Compare, ecco il vostro crivello e tante grazie. Detto questo, scappò.

Il povero uomo, tutto sbigottito domandò alla moglie: Che è ciò? Ella rispose: È il vostro crivello. Il parroco l'aveva preso a prestito e ora ve lo ha restituito. E lui, brontolando: Bella grazia! credevo mi cascasse la casa addosso.

Così con la sua presenza di spirito il parroco si salvò, gabbando quel vecchio, che trovò brutta solo la sua sgarbataggine nel render il crivello.

Donne leggiadre, il padrone (1) che egli serviva lo salvò quella volta per possederlo e tormentarlo più a lungo.

— Non crediate, disse Geburon, che la gente rozza e di bassa condizione abbia meno malizia di noi; anzi ne ha molta di più, giacchè i ladri, gli assassini, gli stregoni, i falsi monetari, e tutta questa sorta di gente, della quale lo spirito non è mai in riposo, è composta tutta di miserabili e di giornalieri.

— Io non trovo strano, disse Parlamente, che abbiano più malizia di noi, ma sibbene che l'amore li tormenti in mezzo a tante altre fatiche e che possa penetrare una passione così gentile in cuori così villani.

— Sapete bene, disse Saffredent, che Jean de Mehun ha cantato:

Aussy bien sont amourettes
Soutz bureau que soutz brunettes (2).

E l'amore di cui parla questa novella non è tale da esigere le giostre e i torneamenti dinanzi alla dama;

(1) Vale a dire il diavolo.
(2) Nel *Romanzo della rosa*. « L' amore vive sotto il bigello e sotto la seta ».

Digitized by Google

giacchè se la povera gente non ha amori così alti e onorevoli, li ha però molto più comodi e più facili. I loro cibi non sono delicati, ma essi hanno un appetito migliore; non hanno letti belli e morbidi come i nostri, ma hanno un sonno e un riposo più grande. Non hanno le dame dipinte e abbigliate di cui andiamo pazzi, ma essi si sollazzano con le loro più spesso di noi e senza sospetto che nessuno li spii, giacchè non son visti che dalle bestie e dagli uccelli. Mancano di ciò che abbiamo e abbondano di ciò che non abbiamo...

— Ve ne prego, disse Saffredent, lasciamo questi villani colle loro villane e prima dei vespri cerchiamo di finire la nostra giornata. Parlamente, sta a voi il terminarla.

NOVELLA X.

Una damigella raccontando un fatto ad una principessa si sbagliò in modo che il suo onore andò perduto e non potè mai più essere ritrovato.

Al tempo di Francesco I vi era una principessa di sangue reale, ornata di virtù e di bellezza, che sapeva raccontare bene un fatto e con buona grazia e ridere anche quando a lei alcuni ne venivano raccontati. (1) Questa dama stando in una delle sue ville, fu visitata da tutte le persone del luogo.

Fra le altre, venne una damigella che uditi i racconti fatti per passatempo alla principessa, non volle essere da meno degli altri e disse:

— Altezza, voglio narrarvi un bel fatto, ma avete a promettermi che non lo ridirete a nessuno.

E aggiunse:

— Il racconto è veramente accaduto. Vi era una damigella maritata che viveva col marito onestamente, benchè egli fosse vecchio ed ella giovane.

Un gentiluomo, suo vicino, vedendo che aveva sposato quel vecchio, si innamorò di lei e la richiese per parecchi anni dei soliti favori, sempre ricevendo la

(1) Margherita di Valois.

Digitized by Google

risposta che deve dare una donna da bene. Un giorno, il gentiluomo pensò che se la poteva trovare in condizioni favorevoli, non sarebbe stata forse così rigida, e riflettuto lungamente al pericolo a cui si esponeva, vinto dall'amore che le portava, smise ogni timore e decise di cercare il luogo e l'occasione.

E fece così buona guardia che una mattina, mentre il marito di questa damigella se ne andava in campagna, quello sventato si introdusse in casa della giovane sposa, che trovò a dormire nel letto. Senza pensare a chiudere l' uscio, si mise sotto le lenzuola, istivalato e speronato com'era, accanto alla donna, che svegliatasi alle sue carezze, rimase grandemente stupita. Ma ad onta delle lagnanze e della resistenza di lei, egli la prese per forza e le disse che se avesse parlato della cosa, avrebbe sparsa la voce di essere stato chiamato, di che la damigella ebbe così gran spavento da non osar nè gridare nè divincolarsi. Dopo il gentiluomo sentì venire una cameriera e si levò in fretta. Nessuno si sarebbe accorto della cosa se lo sperone, attaccatosi al lenzuolo disopra, non lo avesse strappato via, lasciando la sposa tutta nuda nel letto.

Benchè raccontasse il fatto sotto altro nome, non seppe guardarsi dal dire alla fine: « Mai donna fu così sbigottita come lo fui io, quando mi trovai tutta nuda nel letto. » Allora la dama che aveva sempre ascoltato senza ridere, rise grandemente a quest' ultima frase e disse: A quel che vedo, voi potete raccontare molto bene la storia.

La povera damigella fece di tutto per riparare allo sbaglio, ma il suo onore se ne era volato così lontano che non potè essere più richiamato.

Io credo che se avesse avuto un gran dispiacere di quell'ardimento e di quello che ne seguì, avrebbe voluto perderne la memoria.

— Che sciocca, disse Ennasnitte, voler far ridere gli altri a proprie spese.

— Ma infine, rispose Geburon, che peccato aveva ella fatto ? era addormentata nel suo letto; era minacciata di morte e di onta; Lucrezia, che è tanto lodata, non fece nulla di più.

— È vero, disse Parlamente, confesso che non vi è giusto a cui non possa capitar male; ma quando è

Digitized by Google

dispiaciuta l'opera, dispiace anche il ricordo, Lucrezia per cancellarlo si uccise; e quella povera damigella volle trarne argomento di riso. Non si può nemmeno chiamarla da bene per aver rifiutato tante volte di acconsentire alle voglie del gentiluomo, giacchè vi sarebbero allora troppe donne da bene che non sono stimate niente affatto per tali. Parecchie infatti hanno rifiutato colui che amavano disperatamente, le une per timore di perdere il loro buon nome, le altre per più ardentemente farsi amare e stimare. Per cui non si deve far caso di una donna se non tien fermo sino all'ultimo.

Detto questo, Parlamente si mise la maschera (1) e colle altre entrò in chiesa; i vespri erano già suonati, ma non vi era nessun monaco per cantarli, giacchè, saputo sul prato essersi adunata quella compagnia per contare piacevoli storie e, amando meglio divertirsi che pregare, erano andati tutti a nascondersi in un fosso, pancia a terra, dietro una siepe molto folta.

E là avevano con tanta attenzione ascoltate le novelle da non udire la campana del monastero; e solo dopo un po' di tempo arrivarono di corsa; quasi mancava loro la lena per incominciare a cantare. Quando ebbero finito, confessarono a chi li interrogava sul loro canto tardivo e stonato, esser ciò avvenuto per la curiosità di udire quei racconti e ottennero di assistervi tutti i giorni, assisi a loro agio dietro la siepe. La cena passò allegramente in discussioni su quanto era stato detto sul prato, fino a che Oisille pregò tutti di ritirarsi, acciò lo spirito, dopo un lungo riposo, fosse il giorno dopo più pronto, solendo dire, valere più un ora prima di mezzanotte che tre dopo. Così, ritiratosi ognuno nella propria camera, si sciolse questa compagnia e si compì la seconda giornata.

---

(1) *Fouret de nez*, mezza maschera di velluto, che cuopriva solo la fronte e le guance.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

MARGHERITA DI VALOIS . . . . . *Pag.* 3

GIORNATA PRIMA.

PROLOGO . . . . . *Pag.* 19
Novella I. — Due frati minori di Niort, passando un fiume, vollero far violenza alla battelliera che li traghettava, ma ella saggia e sottile li burlò . . . . . » 22
Novella II. — Un vecchio, cieco di un occhio, avvisato che sua moglie amoreggiava con un giovane, volle accertarsene; finse di partire e ritornò; ma da sua moglie, che egli credeva ingannare, fu ingannato . . . . . » 25
Novella III. — Per l' astuzia di un mercante una vecchia è ingannata e il buon nome di sua figlia salvato . . . . » 26
Novella IV. — Bornet, non così fedele a sua moglie come ella a lui, ebbe desiderio di giacere con la cameriera e palesò il suo progetto a un amico; il quale per la speranza di aver parte al bottino, lo ajutò in modo che Bornet, credendo giacere con la cameriera, giacque con la propria moglie, fece partecipare l'amico al piacere suo particolare, e si rese becco da sè stesso, senza vergogna della moglie . » 28
Novella V. — La moglie di Thogas, credendo il marito di lei sola innamorato, si compiaceva che la cameriera lo intrattenesse e rideva quando la vedeva da lui baciata . . » 32
Novella VI. — La moglie di un mulattiere di Amboise, volle piuttosto morire che consentire alle voglie impudiche di uno stalliere . . . . . » 34
Novella VII. — La regina di Napoli si vendicò del torto fattole dal re, amando il gentiluomo del quale il re amava la moglie . . . . . » 37
Novella VIII. — Un gentiluomo, vedendo una dama della più illustre casa di Francia, volle tentare se la dichiarazione di un' onesta amicizia le tornasse gradita, ma avendo ricevuta risposta contraria al suo desiderio, cercò di avere la dama con la forza, alla quale ella seppe resistere molto bene . . . . . » 42

Digitized by Google

Novella IX. — L'amor puro di un gentiluomo per una damigella essendo rimasto troppo celato, lo condusse a morte, con gran dolore dell'amica . . . . . *Pag.* 47
Novella X. — Storia del signor di Vendome e della principessa di Navarra presi in iscambio . . . . . » 52

GIORNATA SECONDA.

PROLOGO . . . . . *Pag.* 55
Novella I. — Disgrazia avvenuta alla signora Roncex in un convento di francescani . . . . . » *ivi*
Novella II. — Faccezie di un frate minore nelle sue prediche » 57
Novella III. — Il duca di Firenze, non avendo potuto far intendere a una dama l'affetto che le portava, aprì l'animo suo al fratello di lei, il quale lo uccise nel suo letto, quando il duca sperava abbracciare la donna amata . . . . . » 59
Novella IV. — Un arazziere, innamoratosi della sua serva, ingannava scopertamente sua moglie, tanto semplice da non poterlo credere capace di farle un simile torto, benchè venisse avvisata da una vicina . . . . . » 66
Novella V. — Di un vecchio e malizioso francescano che, presso una fanciulla, prese il posto dello sposo novello » 70
Novella VI. — La vedova di un mercante interpreta il testamento del marito a profitto suo e dei suoi figli . . . » 72
Novella VII. — Due frati minori per aver ascoltato un segreto e per aver mal interpretato le parole di un beccajo misero la loro vita in pericolo . . . . . » 75
Novella VIII. — La moglie di un sellajo, gravemente ammalata, guarì e riebbe la parola, perduta da due giorni, al vedere suo marito buttar sul letto una sua cameriera . . » 78
Novella IX. — Un parroco, sorpreso da un contadino, con la moglie del quale egli si sollazzava, trovò all'istante un modo per salvarsi . . . . . » 81
Novella X. — Una damigella, raccontando un fatto ad una principessa si sbagliò in modo che il suo onore andò perduto e non potè mai più essere ritrovato . . . . . » 83

Digitized by Google

Stabilimento dell'Edit. EDOARDO SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 11.

BIBLIOTECA ROMANTICA ECONOMICA

Prezzo di ciascun volume, legato in brochure, *L.* 1.—

AZEGLIO M. (D') (63) Ettore Fieramosca.
BELOT A. (1) L'articolo 47.
— (17) La donna di fuoco — La contessa Emma.
— (18) Il dramma di via della Pace.
— (97-98) Misteri mondani.
— (117) La punizione.
— (134) Racconti.
— (160) La donna di ghiaccio. — Una giuocatrice.
— (163-164) Gli strangolatori.
— (185) Il re dei bari.
BELOT A. e DAUDET E. (21) La Venere di Gordes.
BELOT A. e DAUTIN G. (40) Il parricida.
— (129) Il terribile segreto.
BERSEZIO V. (41) Fortuna disgraziata!
— (146) Gli angeli della terra.
BIZZONI A. (22) Autopsia di un amore.
— (48) Antonio.
— (57) Impressioni di un volontario all'esercito dei Vosgi.
— (234) Un matrimonio.
BOUVIER A. (170) La moglie del morto.
— (171-172) La grande Iza.
— (198) Iza Lolotte e C.ª
— (236) La morte d'Iza.
BROT A. (177) Le notti terribili.
— (180) Miss Milione.
BROT A. E SAINT-VÉRAN. (199-200) Rammentati!
CASTELLAZZO L. (161-162) Tito Vezio.
CERVANTES M. (201-205) Don Chisciotte
CIMINO G. T. (70) Due donne.
— (93) I congiurati.
COLLINS W. (109) Cuore e Scienza.
CONWAY U. (221) Fuori dalle tenebre.
CORVI A. (85) Fiori d'autunno.
CRESPI P. (192-193) I miei rimorsi.
CUMMINS M. (10) Il lampionajo.
DAUDET A. (111-112) Jack.
DAUDET E. (?) Fior di Peccato. — VILLOSLADA F. N. Bianca di Navarra.
— (37) Un matrimonio tragico.
— (41) Giovanni il Pitocco. — PONSON DU TERRAIL Paggio Fior di Maggio.
— (62) Eredità di Chavanet.
— (69) Il principe Pogoutzine — La baronessa Miroël.
— (113) Il delitto del capitano.
DE LAUNAY A. (238) Disciplina
DELPIT A. (224) Le due Duchesse.
— (238) Disciplina.
DE PEYREBRUNE G. (206) Gatienne — La zia Berta.
DE ROSA L. *(Saredo L.)* (23) Chi rompe paga.
— (53) Il segreto di Claudio Adriani.
— (72-73) Gli augelli di rapina.
DES PERRIÈRES C. (116) Giuoco fatto. — LAPOINTE A. L'amore a quarant'anni.
DI BANZOLE O. (99-100) Memorie inutili.
DI MONTÉPIN S. *(Le Tragedie di Parigi:)*
— (101) Una ragnatela parigina.
— (102) La moglie del barone Worms e Dina Bluet.
— (103-104) Tre amori.
— (190) L'amante mascherata.
— (202) La Signora di Trèves.
— (207-208) L'ultimo duca d'Hallali.
— (229) Il romanzo d'un'attrice.
— (230-231) Il delitto d'Asnières.
DI PONT-JEST R. (220) Divorziata.
— (235) Il N. 13 della via Marlot.

Inviare Vaglia Postale all'Edit. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google

u BOISGOBEY F. (140-141) L'asso di cuori.
— (142) Un processo misterioso.
— (143-145) Le notti di Costantinopoli.
— (146) Il buon signor Ledoux.
— (178-179) L'equipaggio del Diavolo.

DUMAS A. (58) Memorie di Giuseppe Garibaldi

EDOARDO. (134-135) Rabagas banchiere.

ENAULT S. (54-55) Il trovatello.

FARINA S. (6) Un segreto — Due amori.
— (7) Il romanzo d'un vedovo.

FERÉ O. e MORET E. (121) Il medico confessore.

FERNANDEZ-Y-GONZALES E. (3) Gli affamati.
— (5) La signora della notte. — — Maddalena.

FEUILLET O. (115) Gli amori di Filippo. — CARLEVARIS S. Gli amori di un antiquario.
— (149) Il giornale d'una donna.

FRANCESCHI E. (94) Fra i castagni — In riva al mare.

FRANCK J. (237) Fuori della società.

GABORIAU M. (6-7) Gli schiavi di Parigi.
— (50) La cricca dorata.
— (30-31) La corda al collo.
— (58-59) I danari degli altri.
— (125) Racconti.

GAGNEUR M. L. (168) Le vergini nihiliste.
— (176) Un cavaliere di sacristia.
— (183) La crociata nera.

(Il romanzo di un prete).

— (191) Gli amori del chierico.
— (194) Il delitto di Maufrac.
— (201) I delitti dell'amore.
— (215-216) La vendetta del bel Vicario.

GERSTAKER F. (82) I deportati.

GHERARDI DEL TESTA. (8) La farina del diavolo.

GHERARDI DEL TESTA. — (32) La povera e la ricca.

GHISLANZONI A. (94) Racconti politici.
— (?) Gli artisti da teatro.

GONZALES E. (154) La serva del diavolo.

GOURDON DI GENOUILLAC. (118) L'arma dei vigliacchi.

GROSSI T. (76) Marco Visconti.

GUÉROULT C. (77-78) La tabacchiera del signor Lubin.
— (86-87) Lubin e Compagnia.
— (89-90) I nemici del signor Lubin.
— (102-103) Il processo di via del Templo.
— (166-167) La macchia originale.

GUÉROULT C. e DU TERRAIL P. (152) Le tragedie del matrimonio.

GUERRAZZI F. D. (61) La figlia di Curzio Picchena.
— (68) La battaglia di Benevento.

HALT R. (29) La signora Frainex.

HOUSSAYE A. (47) La signorina Mariani. — La virtù di Rosina

LAPOINTE A. (119) I sette uomini rossi.
— (223) I milioni della principessa.

MAINERI B. E. (83) Ermanno Lysch. — L'Abbazia di San Lao.

MALOT E. (27) La signora Obernin.
— (44) Un cognato.
— (49) Un matrimonio sotto il II Impero.
— (52) Il romanzo di una coscienza.
— (71) Il marito di Carlotta.
— (195) Pompon.

(Le battaglie del matrimonio:)

— (147) Un buon giovane.
— (148) Il conte del Papa.
— (149) Maritato dai preti.

MARIO A. (75) La camicia rossa. — CANDI P. La pubblicità.

MIE D'AGHONNE L. (109) La chiusa dei cadaveri.
— (186) Una pagina della vita reale.

Digitized by Google

MIGLIETTI V. (214) Un odio in quartiere.
MÜRGER E. (13) La Bohême.
NORIAC G. (9) La buaggine umana.
OHNET G. (218) La grande marniera.
PARAVICINI R. (12) Il negriero.
PATUZZI G. L. (65) Virtù d'amore.
— (203) Volo d'Icaro.
PETRUCCELLI DELLA GATTINA. (76) I suicidi di Parigi.
PONSON DU TERRAIL. (2) Senza fortuna.
— (11) Il capitano dei Penitenti Neri.
— (16) Rossignol, il libero pensatore.
— (105) I misteri dei boschi.
— (106) Le ardenti.
— (122-123) Il dramma di Planche-Mibray.
— (132-133) La locanda della via dei fanciulli rossi.
— (133) Una colpa giovanile. — L'anello di ferro del passato.

(Raccolta Rocambole:)

— (19) L'eredità misteriosa.
— (25-26) Il club dei Fanti di Cuori.
— (28) La Spagnuola.
— (34-35) La morte del selvaggio.
— (39) I cavalieri del chiaro di luna.
— (42) Il testamento di Grandisale.
— (45) Il bagno di Tolone.
— (51) Maddalena.
— (56) Gli Strangolatori.
— (60) I milioni della zingara.
— (66) La bella giardiniera.
— (74) Un dramma nell'India.
— (80) Le miserie di Londra.
— (84) Il cimitero dei giustiziati.
— (88) Le demolizioni di Parigi.
— (94) La corda dell'appiccato.
PONSON DU TERRAIL e GUÉROULT C. (126) Una società anonima.
— (127) I Valcresson.
— (128) Le rivincite di Rocambole.
— (153) Le tragedie del matrimonio.
— (154) Le vittime e le rappresaglie.
RICHEBOURG E. (150-151) Le due culle.
— (169) La signora velata.
RICHEBOURG E. (184) Un calvario.
RICARD J. (213) La voce d'oro.
ROCHEFORT E. (182) I naufragatori.
— (208) 50 per 100.
RUFFINI G. (81) Il dottor Antonio.
SALIS P. (233) Il pozzo dei fratelli
SAREDO L. (124) Il marito di Livia — Cesarina.
— (130) La madre di Maurizio.
— (156) L'erede del signor Acerbi.
— (184) I giorni torbidi.
SCALVINI A. (46) I cavalieri del Macao.
SECOND A. (232) La viscontessa Alice.
SIGNORA ... (212) L'imperatrice Wanda.
— (225) Presso la felicità.
SONZOGNO R. (142 a 145) Beno de' Gozzadini.
SPERANI B. (219) Nell'ingranaggio.

(Il processo Clamelle:)

STAPLEAUX L. (196) Un matrimonio incestuoso.
— (197) Sergent l'avvelenatore.
— (217) La caduta di una stella.
TALMEYR M. (210) Il Grisou.
TARCHETTI I. U. (40) Una nobile follia. — Racconti fantastici.
— (53) Fosca — Amore nell'arte.
TORELLI A. (211) L'amore che dura.
TRONCONI C. (38) Evelina. — ROMUSSI C. Gina e Bianca.
UCHARD M. (222) La signorina Blaisot.
VILLANTI G. (136) Cassandra.
ZACCONE P. (24) La lanterna rossa.
— (64) La morta.
— (67) La cella N. 7.
— (92) Vita sfrenata.
— (110) Le notti del boulevard.
— (114) Il guardachiusa di Franchard.
— (120) Gli avventurieri di Parigi.
— (131) Il paradiso nero.
— (149) La signora d'Auteuil — MEISSNER A. Il sacro catino.
— (165) L'uomo dalla folla.
— (174) L'incognito di Belleville.
— (176) Parigi si diverte.
— (188) Un carnefice.
— (189) Mamma Rocambole.

Digitized by Google

BIBLIOTECA CLASSICA ECONOMICA

Alfieri V. (16) Vita di Vittorio Alfieri.
— (54-55) **Tragedie.**
Alighieri D (1) La Divina Commedia.
— (52) La Vita nuova, il Convito e il Canzoniere.
Apulejo. 20 L'Asino d'oro, con la novella dello Sternuto.
Arcolino P. (25) Commedie, aggiuntavi *L'Orazia* tragedia.
Ariel C. (69) Poemetti ed Inni sacri.
Ariosto L. (42 L'Orlando Furioso, edizione integra.
— *Idem.* Edizione per le scuole.
— (79) Commedie in versi, contenente: *La Cassaria, I Suppositi, La Lena, Il Negromante, La Scolastica.*
Bembo P. (74) Prose scelte.
Berni F. (8) Le Opere.
Boccacci G. (27-28) Il Decameron.
— (64) Opere minori, contenente: *La Fiammetta, L'Ameto, Il Corbaccio* e *La Lettera Consolatoria a M. Pino De' Rossi.*
Bojardo M. M. (39) L'Orlando Innamorato.
Cajo Giulio Cesare. (84) I Commentarii della Guerra Gallica e della Guerra Civile.
Caro A. (41) Apologia, gli Amori di Dafne e Cloe. e Rime.
— (63) Lettere familiari scelte.
Cavalca D. (66) Vite scelte dei Santi Padri.
Cecchi G. M. (77) Commedie, contenente: *La dote, La moglie, Gl'incantesimi, La stiava, I dissimili, L'assiuolo.*
Cellini B. (5) La vita di Benvenuto Cellini.
Cesari A. (59) Opere varie, contenente: *Dissertazione sullo stato presente della lingua italiana, Le Grazie, Dell'Imitazione di Cristo* e *Novelle scelte.*
Della Casa G. (68) Prose e poesie scelte.
Eschilo (73) **Tragedie.** — **Teocrito.** Idillii.
Euripide. (75) Tragedie scelte.
Fortiguerra N. 82) Ricciardetto.
Foscolo U. (22) Tragedie-poesie.
— (45) Ultime lettere di Jacopo Ortis e Discorso sul testo della Commedia di Dante.
Galilei G. (47) I dialoghi sui massimi sistemi Tolemaico e Copernicano.
Gelli G. (57) La Circe, Capricci del Bottajo, La Sporta e Lo Errore.
Goldoni C. (38) Memorie.
— (40) Commedie scelte, contenente: *Un curioso accidente, La sposa sagace, I rusteghi, Il ventaglio, Gl'innamorati* e *Le baruffe chiozzotte.*
— (4.) Commedie scelte, contenente: *La locandiera, Il cavaliere di spirito, Sior Todero brontolon, La bottega del caffè, Il burbero benefico* e *La casa nova.*
— (44) Commedie scelte, contenente: *Gli amori di Zelinda e Lindoro, Le gelosie di Lindoro, L'avaro, Il bugiardo, La vedova scaltra* e *Pamela nubile.*
— (46) Commedie scelte, contenente: *Pamela maritata, La serva amorosa, Le smanie per la villeggiatura, Il poeta fanatico, La moglie saggia* e *La famiglia dell'antiquario.*
— (67) Commedie scelte, contenente: *La finta ammalata, Il*

Digitized by Google

teatro comico, Il vero amico, La figlia ubbidiente, I pettegolezzi delle donne e *Lo spirito di contraddizione.*

Gozzi G. (23-24) L'Osservatore, coll'aggiunta della *Difesa di Dante.*

Guicciardini F. (33 a 36) Istoria d'Italia.

Leopardi G. (17) Prose.

— (19) Poesie.

Lucrezio C. T. (11) Della natura delle cose.

Machiavelli N. (14) Le Istorie Fiorentine.

— (32) Il Principe, Dell'arte della guerra ed altri scritti politici..

Malispini R. e G. (37) Storia Fiorentina — **Compagni D.** Cronica Fiorentina, delle cose occorrenti nei tempi suoi.

Manzoni A. (2) I Promessi Sposi.

— (9) Tragedie e Poesie.

Metastasio P. (51) Drammi scelti, contenente: *Didone abbandonata, Siroe, Catone in Utica, La clemenza di Tito, Achille in Sciro, Temistocle* e *Attilio Regolo.*

— (53) Drammi scelti, contenente: *Artaserse, Demetrio, Olimpiade, Demofoonte, Ciro riconosciuto, Zenobia* e *Antigono.*

Monti V. (15) Tragedie, Poemi e Canti.

N. N. (43) Il Novellino. — **Frate Guido da Pisa.** I Fatti di Enea. — **Pandolfini A.** Il Governo della Famiglia.

Omero. (4) Odissea.

— (7) Iliade.

Ovidio P. N. (83) Le Trasformazioni.

Parini G. (56) Poesie scelte

Pellico S. (48) Le mie prigioni e Tragedie scelte.

Pellico S. (70) Cantiche e Tragedie scelte.

Petrarca F. (26) Rime.

Pignotti L. e Clasio L. (65) Favole

Publio Terenzio Afro (86 Le Commedie.

Pulci L. (34) Il Morgante maggiore.

Rousseau G. G. (80) Le confessioni.

— (84) La nuova Eloisa.

Sacchetti F. (10) Le Novelle.

Sassetti F. (18) Le Lettere, aggiuntavi *La vita del Ferrucci.*

Senofonte. (85) L'Anabasi e La Ciropedia

Sofocle. (74) Tragedie.

Tacito G. C. (21) Gli Annali.

— (29 Le Storie, La Germania, La Vita d'Agricola e Della Perduta Eloquenza.

Tassoni A. (30) La Secchia rapita e altre poesie.

Tasso T. (3) La Gerusalemme Liberata, edizione integra.

— *Idem* Edizione espurgata per le scuole.

— (58) Dialoghi scelti.

Varchi B. (72) L'Ercolano e Lezioni quattro sopra alcune quistioni d'amore.

Vari Autori. (43) I Drammi dei Boschi e delle Marine, ossiano: *L'Aminta* di Tasso T., *Il Pastor fido* di Guarini B., *La Filli di Sciro* di Bonarelli G., e *L'Alceo* di Ongaro A.

— (49) Lirici del Secolo XVIII.

— (60) Lirici del Secolo XVII.

— (61) Satire.

— (62) Lirici del Secolo XVI.

— (76) Rime di tre gentildonne del Secolo XVI.

— (78) Canti carnascialeschi, trionfi, carri e mascherate.

Vasari G. (50) Prose scelte.

Virgilio. (6) L'Eneide.

Prezzo d'ogni volume, franco di porto nel Regno:

Legato in *brochure*. . . . . L. **1.** —

» elegantemente in tela . . . . . » **1.60**

Inviare Vaglia Postale all'Edit. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google

Stabilimento dell'Edit. EDOARDO SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, N. 14

BIBLIOTECA DEL POPOLO

CENTESIMI 15 OGNI VOLUMETTO

Agricoltura.

52. Elementi d'agricoltura.
66. Il Giardino, l'Orto, il Frutteto.
104. Il fattore di campagna.
113. Compendio di apicoltura.
176. Manualetto di vinicoltura.
184. La vera Guida dell'agricoltore.
188. Gli agronomi celebri.
189. Manualetto di Bachicoltura.

Anatomia.

44. Elementi di anatomia umana.

Arti usuali.

45. Le arti primarie.
49. Elementi di meccanica.
51. Lavori ad ago.
58. Album di lavori femminili in bianco.
60. L'arte di fabbricare i fiori artificiali.
62. Album di lavori femminili in colore.
65. Album di lavori femminili di eleganza.
81. Dizionarietto popolare di arti e mestieri.
110. L'arte della ceramica.
130. L'arte del vetro.
153. Ebanisteria.
159. Oreficeria.
190. Moto e forze: Nozioni di meccanica popolare.

Belle arti.

40. Elementi di disegno in genere.
53. Principi di disegno lineare.
89. Storia della pittura in Italia.
106. Elementi di disegno architettonico.
107. L'architettura.
132. Architettura classica.

Biografie.

91. Centuria di uomini illustri italiani dei secoli XIV, XV e XVI.
100. Gli uomini utili.
122. Storia dei grandi viaggiatori.
126. I grandi italiani: *Giuseppe Mazzini.*
127-128. Idem *Giuseppe Garibaldi.*
131. Idem *Arnaldo da Brescia.*
133. Idem *Daniele Manin.*
137. Idem *Dante Alighieri.*
138. Idem *Raffaello Sanzio.*
140. Idem *Michelangiolo Buonarroti.*
142. Idem *Vittorio Alfieri.*
144. Idem *Benvenuto Cellini.*
147. Idem *Leonardo da Vinci.*
150. Centuria di donne illustri italiane.
152. I grandi italiani: *Alessandro Manzoni.*
154. Idem *Carlo Cattaneo.*
157. Idem *Masaniello.*
158. Idem *Giovanni da Procida.*
160. Idem *Francesco Petrarca.*
166. Idem *Ugo Foscolo.*
172. Idem *Cristoforo Colombo.*
174. Idem *Niccolò Machiavelli.*
179. Victor Hugo.

Chimica e Fisica.

7. Geologia, ossia Storia delle vicende fisiche della terra.
12. Elementi di chimica.
71. Elementi di fisica.
117. I nuovi trovati della scienza.
163. La luce elettrica.
191. Trattatello elementare di termologia.
192. L'elettricità in azione.

Inviare Vaglia Postale all'Edit. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google

Commercio.

20. La tenuta dei libri in scrittura semplice e doppia.
48. Corrispondenza commerciale.
72. Il giovane commerciante.
88. Il Contabile per tutti — *Prontuario dei conti fatti.*
183. Merceologia.

Didattica.

1. Elementi di grammatica italiana.
6. Sillabario ed esercizi di lettura.
13. Esercizi di calligrafia.
27. Favole in prosa dei migliori favoleggiatori antichi e moderni.
28. Errori e pregiudizi popolari.
30. Poesie classiche.
33. Il Segretario privato.
35. Favole in versi dei migliori favoleggiatori antichi e moderni.
47. Proverbi scelti.
64. Vocabolario ortografico.
85. Storia della letteratura italiana.
94. Elementi di rettorica spiegati al popolo.
99. Nozioni di ortografia.
114. Il correttore.
116. Della versificazione italiana.
119. Dizionario dei sinonimi della lingua italiana.
123. Istradamento allo studio della letteratura italiana.
124. La scienza del buon Riccardo ed altri scritti scelti di Beniamino Franklin.
129. La patria, nei canti dei poeti italiani.
145. Piccola antologia di prose moderne.
146. Il piccolo Plutarco.

Doveri e diritti dell'uomo.

10. Manualetto del cittadino italiano.
25. Letture classiche di morale, di storia e descrittive.
31. Galateo.
34. Compassione verso le bestie.
37. La morale messa in pratica.
59. Grani d'esperienza.
80. Ajutati che Dio t'ajuta. — *Precetti di morale.*
143. Racconti morali.
148. Studi sociali.
169. La guida del Coscritto.
181. Sociologia e sue applicazioni.
185. Darwin e Darwinismo.

Economia pubblica e privata.

23. Economia pubblica.
77. Il meccanismo della pubblica amministrazione spiegato al popolo.
103. Il libro delle società operaje.
149. Il problema della Casa.
167. Le Società Cooperative di Consumo.
181. Sociologia.

Fisiologia.

41. Fisiologia elementare, ossia trattato delle frazioni degli organi del corpo umano.

Geografia.

3. Il mondo a volo d'uccello o Geografia generale.
32. Le città italiane. – *Italia Settentrionale.*
43. Idem – *Italia Media.*
56. Idem – *Italia Meridionale.*
95. Geografia commerciale. – *Europa.*
98. Idem. – *Asia, Africa, America* e *Oceania.*
115. Dizionaretto geografico.
155. Torino e i suoi dintorni.
161. I nostri monti.
162. Napoli e i suoi dintorni.
164. Geografia astronomica e fisica.
165. Il mondo antico.
170. Roma e i suoi dintorni.

Giurisprudenza.

73. Il Codice civile spiegato al popolo.
74. Il Codice di commercio spiegato al popolo.
78. Tribunali, giudici e sentenze.
92. Delitti e pene.
182. Elementi di diritto civile positivo spiegati al popolo.

Digitized by Google

Igiene.

16. L'igiene per tutti.
36. Il medico di sè stesso.
39. Tre veleni. – *L'abuso del Tabacco, Ubbriachezza* e *Ignoranza.*
46. La ginnastica per tutti.
61. La cucina igienica.
67. Ricettario domestico.
96. La madre e il bambino.
136. Consigli pratici per le famiglie.

Lingue Straniere.

90. Grammatichetta francese.
93. Petit manuel de lecture française.
105. Grammatichetta inglese.
108. English reading book.
111. Grammatichetta spagnuola.
118. Pequeño manual de lectura española.
125. Grammatichetta tedesca.
139. Grammatichetta latina.

Musica.

14. Nozioni di musica.
38. Elementi di armonia.
42. Esercizi graduati di lettura musicale.
54. Elementi di solfeggio.
82. Esercizi di lettura musicale per gli istrumenti da fiato.
134-135. Partimenti, regole musicali per quelli che vogliono suonare col numero per i principianti di contrappunto.

Scienze esatte.

2 Elementi d'aritmetica.
8. Elementi di astronomia.
11. Elementi di geometria.
26. Esercizi e problemi di geometria.
55. Elementi di algebra.
97. Esercizi d'algebra.
109. Aritmetica pratica per tutti.
124. Meteorologia.
141. La logismografia.
156. Nozioni di topografia o Geometria pratica per tutti.
173. Elementi di statistica.
178. Pesi e misure.
186. La Contabilità agricola.

Storia.

4. Compendio di cronologia.
5. La Storia d'Italia narrata al popolo.
9. Compendio di mitologia.
15. Fatti principali della Storia greca.
21. Storia della Repubb. Romana.
24. Storia di Francia. narrata al popolo.
29. Storia dell' Impero romano.
63. Effemeridi di Storia patria.
68. Eta della pietra.
70. Eta del bronzo e del ferro.
75. Storia della Russia.
76. Id. della Turchia.
83. Id. d' Inghilterra.
84. Id. di Germania.
86. Id. di Spagna.
87. Id. della Grecia moderna, dal 1750 ai nostri giorni.
101. Storia del popolo svizzero.
102. Storia degli Stati Uniti d'America.
112. I Barbari in Italia.
120. Storia dei popoli scandinavi.
168. Le Cinque giornate di Milano.
175. Storia della Polonia.
177. Sommario storico della Guerra e degli Eserciti.
180. Storia dell'Austria.
187. Storia d' Ungheria.
193. Storia d'Irlanda.

Storia naturale.

17. Storia naturale – *Gli Animali* (Mammiferi).
18. Idem – *Gli Uccelli.*
19. Idem – *I Pesci.*
22. Botanica – *Trattato elementare.*
50. Animali e vegetali velenosi.
57. Storia naturale – *Gl' Insetti.*
79. Mineralogia.
171. I Molluschi.

Varietà.

69. Un po' di tutto.
151. I fiori e il loro simbolico linguaggio.

Prezzo dei 193 volumetti, franchi di porto nel Regno L. 28,95.

Inviare Vaglia Postale all'Edit. E. SONZOGNO, Milano, Via Pasquirolo, 14.

Digitized by Google